CONSIDERAZIONI
SOPRA LE
OPERE DI DIO
NEL REGNO DELLA NATURA E DELLA PROVIDENZA.

PER TUTTI I GIORNI DELL' ANNO

DI

C. C. STURM

LIBERA TRADUZIONE

DI GIROLAMO PONGELLI

TOMO UNDECIMO.

CHE CONTIENE IL MESE DI NOVEMBRE.

IN NAPOLI MDCCLXXXIV.
Nella Stamperia di AMATO CONS.

Con Licenza de' Superiori.

TAVOLA

DELLE

CONSIDERAZIONI.

PER IL MESE DI NOVEMBRE.

XVIII.

CONSIDERAZIONI

SOPRA LE

OPERE DI DIO

NEL REGNO DELLA NATURA E DELLA PROVIDENZA.

I. NOVEMBRE.

Della propagazione degli Animali.

SI è in altri tempi pensato, che alcuni insetti, siccome le pulci, e simili, e sin anche certi quadrupedi nascessero dalla corruzione, e senza la interposizione di altri animali della medesima spezie. Cotesta ipotesi però, la quale si trova manifestamente contraria alla ragione, viene parimente smentita dalle più incontrastabili esperienze. Oggi giorno non più si dubita, che tutti gli animali possano produrre i loro simili, e che in due maniere comunemente si fa questa propa-

ga-

gazione, cioè a dire per via di uova, o per via di piccioli viventi. Tutti gli uccelli sono ovipari; fa però di mestieri, che le loro uova, per poter servire alla propagazione della spezie, siano fecondate dal maschio. Nella più parte degli animali è assolutamente necessario, che la femina riceva il liquore prolifico mediante la copulazione; e fuori dei pesci noi non sappiamo altri che siano eccettuati da questa regola. Fino ad ora almeno non si è scoperto in essi alcun vero accoppiamento, ma i maschi spandono il loro latte, che viene ingojato dalla femina, oppure cadendo sopra le uova che questa ha deposte nell'acqua, le feconda. I pesci sono i più fecondi tra gli animali. Facendo riflessione a tanti milioni di aringhe che si pescano ogni anno, si rimane storditi come se ne trovino ancora; ma questo è appunto l'effetto della prodigiosa moltiplicazione de' pesci. Da qualche naturalista ch' ebbe la curiosità di contare le uova di alcuni pesci, si è trovato, che il luccio ne ha più di 300000. il carpione più di 200000. lo sgombro più di un mezzo milione, e più di nove milioni di uova un bel merluzzo. L' anguilla è vivipara. La maggior parte degli anfibj si accoppiano come gli altri animali: certi spandono il loro latte siccome i pesci; ma questi senza prendersi la briga di covare le loro uova, le abbandonano al calore dell' aria, o dell'acqua, e certe volte le fanno schiudere in mezzo al letame. Per ciò che riguarda i vermi, ce ne ha de' vivipari, e degli ovipari; e quante singolarità mai ci presenta la loro generazione! Il maggior numero, e forse tutti sono ermafroditi, ed hanno la facoltà di fecondarsi da loro stessi, o di fecondarsi reciprocamente gli uni con gli altri. La differenza de' sessi è sensibilissima nella maggior parte degl' insetti; ce ne ha per altro di quelli che non ne hanno

no in verun modo, e di altri, ne' quali i due sessi sembrano riuniti nel medesimo animale. Gl' insetti son quasi tutti ovipari, e pochi soltanto vivipari. Le uova de' primi non si schiudono che per un effetto del calore dell' aria. Ma in questa spezie si osserva una singolarità, che a prima vista potrebbe far credere che non vi possa aver luogo l' accoppiamento. I moscherini per lo più sono vivipari. Un insetto di quest' ordine preso nel momento del nascere, separato da' suoi simili, e rinchiuso nella più perfetta solitudine non lascierà per ciò di aver figli. Ecco come va il fatto. In primavera, e nella state le femine de' moscherini partoriscono, senza precedente copulazione, de' piccioli viventi; elle sono dunque allora vivipare. Una sola femina può avere cento figliuoli in meno di tre settimane. Tutti quei che nascono in questa stagione sono femine, ma ne nascono parimenti de' maschi verso l' autunno. Allora i due sessi si accoppiano, e le femine depongono delle uova; cessano dunque allora di esser vivipare, e diventano ovipare. Queste uova si schiudono in primavera. In questo modo un solo accoppiamento serve per lo meno a dieci consecutive generazioni, gl'individui delle quali restano fecondati nell' uovo della madre.

Allorchè io faccio riflessione sopra queste differenti maniere con cui si propagano gli animali, le maraviglie apertamente vi riconosco del Potere, e della Sapienza di Dio. Che motivo di ammirazione non è di già per se stesso quell' istinto, che i due sessi porta ad avvicinarsi! Questa naturale inclinazione non vien prodotta da alcuna esteriore circostanza. Ella si manifesta con pari energia tanto negli animali solitarj, che in quelli che vivono in società. La Sapienza del Creatore in ciò parimente si dà a divedere,

 che

che le femine hanno per lo più il loro tempo assegnato per dare alla luce i lor figli. I lupi e le volpi entrano in calore al mese di Gennajo, i cavalli nella state, i cervi in Settembre, e in Ottobre. Gl' insetti si congiungono in autunno, gli uccelli, e parecchie spezie di pesci in primavera, le capre salvâtiche in Settembre, i gatti in Gennajo, in Maggio, e in Settembre. Se per l' accoppiamento degli animali non fosse stato assegnato un determinato tempo, si confonderebbono le razze, e ne patirebbe la generazione. Non è cosa pur anco da recar maraviglia, che godendo gli animali della loro naturale libertà, non si faccia tuttavolta fra tante differenti spezie alcuna mescolanza che possa farle degenerare, o per cui succeda, che qualcuna delle razze primitive venga a perdersi, e ad estinguersi affatto? Chi non ammirerebbe quel sì esatto rapporto che si ritrova tra gli organi della generazione, e quella moltitudine di particolari fini, i quali tutti vanno a collimare al massimo generale scopo, che è la conservazione, e la moltiplicazione costante di tutte le spezie degli animali!

Qual non si dovrebbe dir dunque che fosse l'acciecamento degli uomini, ogni volta che non ravvisassero in tutto ciò la Sapienza di Dio, e volessero a questa sostituire il potere di un caso che opera soltanto alla cieca! Nella dolce lusinga, che non siate voi, miei cari Lettori, del numero di cotesti insensati, a voi mi rivolgo, e voi invito a far riflessione su la Divina Sapienza, la quale in sì sensibil maniera si manifesta nella propagazione de' bruti animali. Quanta sodisfazione non vi recheranno esse mai coteste meditazioni, e quai motivi non vi somministreranno esse di amare questo Dio, che per il bene del mondo, e degli uomini, con tanta sapienza

ha

ha provveduto alla conservazione, ed alla moltiplicazione degli animali!

****

2. NOVEMBRE.

Il Sonno.

IL passaggio dalla vegghia al sonno suol essere più o meno veloce secondo il temperamento, e l'attuale stato della salute. Ma, o che il sonno venga presto, o ch'esso indugi talvolta di più, egli è certo, che vien sempre di una maniera, e che le medesime sono sempre in ogni uomo le circostanze che lo precedono.

La prima cosa che in noi succede nell'addormentarci è lo stupidirsi de' sensi, i quali non più ricevendo le esteriori impressioni si rallentano, ed a poco a poco cadono nella inazione. Risulta da ciò che si diminuisce, e si perde l'attenzione, la memoria si turba, le passioni si calmano, e viene a sconcertarsi la serie de' pensieri e de' raziocinj. Sin tanto che l'uomo è in istato di accorgersi del sonno, si può dire, che si trovi allora soltanto al primo grado; egli non dorme ancora, ed altro non fa che sonnecchiare. Perchè il sonno possa chiamarsi perfetto, bisogna ch'egli più non abbia quella coscienza, e quel riflettuto sentimento di se medesimo, il qual dipende dall'esercizio della memoria. Alla stupidità de' sensi si unisce ben tosto la tensione, e la insormontabile resistenza de' muscoli, e questo può dirsi, che sia il secondo grado del sonno. Un tale stato produce nella macchina parecchi sintomi, sopra i quali può di leggieri farsi osservazione in quelli, che si

si addormentano sopra una sedia. Tali sono l' involontario movimento degli occhi, che si chiudono, e si riaprono da loro stessi, l' abbassarsi delle palpebre, ed il vacillare della testa che cade all' innanzi. Noi procuriamo di sostenerla, ma ella si abbassa ancor più, fin che ci manca affatto la forza di rialzarla, il mento si riposa sul petto, ed il sonno continua tranquillamente in questa attitudine. Per fin che la testa non fa che vacillare quà e là, si ha da dire, che non si siano rilasciati ancor tutti i muscoli; ciò succede bensì poco appresso, ed il voler nostro non basta ad impedire questo totale rilasciamento. Quando il sonno sia divenuto profondo, tutte si trovano arrestate le funzioni volontarie o animali; non così è però delle funzioni naturali, o vitali, le quali si eseguiscono anzi con maggior forza. Ecco il terzo cangiamento che in noi opera il sonno. La cozione degli umori per mezzo del chilo meglio si fa nel tempo che noi dormiamo. Nello stato di vegghia i movimenti naturali vengono alcuna volta turbati dai movimenti volontarj, donde succede, che la velocità de' fluidi in certi vasi si aumenta, e per lo contrario in certi altri vien ritardata.

Il sangue si spende allora, per così dire, in azioni esterne, e conseguentemente non è in istato d' innaffiare così abbondantemente le parti interne. La circolazione di questo fluido è molto forte in quelle parti del nostro corpo, le quali si trovano in movimento, e ciò è che del continuo spinge gli umori ne' vasi secretorj, nel mentre che in altre per lo contrario è sì fiacca, che il chilo può a stento convertirsi in sangue. Un placido sonno ristabilisce l' equilibrio per tutto, i vasi rimangono egualmente aperti, i fluidi hanno un corso uniforme, il calore si conserva nello stesso punto, in somma niente va a

per-

perdersi, e tutto ridonda in profitto della machina. Da ciò viene, che dopo un buon sonno l' uomo si sente ristorato, più fresco, più agile, e pien di vigore.

Tutte coteste circostanze efficacissime dovrebbono essere, miei cari Fratelli, a farvi ognor più sentire la Bontà di Dio verso di voi. Quali opportuni preparativi egli adopera, e quali affettuose cure a fine di procacciarvi i beneficj del sonno! Ciò che di già merita la vostra attenzione, ed insieme la vostra riconoscenza, si è, che il sonno viene accompagnato da un totale aggravamento de' sensi, e che vi sorprende all' impensata, senza che voi possiate avvedervene, e senza potervi mettere ostacolo. La prima di coteste circostanze il rende più profondo, e più ristorante; la seconda ne fa per voi una necessità inevitabile. Qual mirabile sapienza poi della Provvidenza non si manifesta nello scioglimento de' muscoli durante il sonno! Il primo tra loro ad istupidirsi è destinato a servir di riparo ad uno de' nostri organi il più prezioso, ed il più esposto a pericolo, che è l' occhio. Di fatti appena ci disponiamo noi a prender sonno, che la palpebra si abbassa da per se stessa, ed in tale situazione ricopre, e difende l' occhio fin che noi ci destiamo. In altre parti del corpo i muscoli si contraggono con maggior forza, perciocchè il loro rilassamento sarebbe incomodo, e pericoloso.

In vista di tutto ciò, quanto mai io desidero che l'ora, in cui vi disponete a godere delle dolcezze del sonno, sia mai sempre un ora di riconoscenza verso il vostro Celeste Padre! Beneditelo non solamente di ciò ch' ei permette, che gli uni agli altri con un felice corso si succedano i vostri giorni, ma per questo pur anco di avervi in maniera costituito, che il sonno possa ricrearvi, e comunicarvi un nuovo vi-

gore. Addormentatevi con questo pensiero, e questa sia parimente il primo, che al vostro spirito si presenti, allorchè vi destate.

****

3. NOVEMBRE.

Meditazione sopra i Boschi, e le Foreste.

I Boschi formano uno de' più bei quadri, che la superficie della terra presenti a' nostri occhi. Non si può negare, che a primo aspetto queste bellezze non siano bellezze selvagge, non iscorgendosi tutt' insieme che un confuso ammasso di alberi, ed una malinconica solitudine; ma un illuminato osservatore, il quale chiama bello tutto ciò che è utile e buono, egli è indubitato, che mille cose vi ritroverà degne della sua attenzione. Andiamo dunque oggi a visitar le foreste: non pochi argomenti ci forniranno esse di ammirazione e di riconoscenza. Ora che i passeggi nelle campagne, e ne' prati non sono più così dilettevoli com' erano nella bella stagione, le foreste c'interesseranno ancora, e ci faranno gustare de' veraci piaceri; conciosiachè non vi ha parte alcuna che meglio inviti a meditare sopra la grandezza, e la bellezza della Natura di quello che un bosco solitario: la dilettevole oscurità, ed il profondo silenzio, che vi regnano, ci portano al raccoglimento, e risvegliano la nostra immaginazione.

La moltitudine e la diversità degli alberi sono il primo oggetto su cui si fermano i miei occhi. Ciò che li distingue gli uni dagli altri, non è tanto la loro altezza, quanto la diversità che si osserva nella loro maniera di crescere, nelle loro foglie, nel loro le-

legno. Il pino resinoso non si fa in alcun modo pregiare per la bellezza delle sue foglie; esse sono strette, ed appuntate, ma si mantengono lungamente del pari che quelle dell' abete, ed il loro verde offerisce ancora nel verno l'immagine della bella stagione. Il fogliame del tiglio, del frassino, dell' edera è tutto altrimenti bello e diversificato; il verde ne è ammirabile, esso ricrea e rinvigorisce la vista, e le foglie larghe ed intagliate di alcuni di questi alberi fanno un piacevole contrasto con le frondi più strette e più fibrose degli altri. Non si conoscono ancora che molto imperfettamente le loro semenze, la loro fecondazione, e l'utilità di cui possono essere i loro frutti. A quanti usi diversi poi non serve il legname degli alberi! La quercia assai lenta nel crescere, e che non si riveste di foglie, se non quando le altre piante ne sono già coperte, somministra il legno più duro, che l'arte sa impiegare per una moltitudine di lavori, che sembrano sfidare il potere del tempo. Il legno più dolce si fa servire ad altri usi; e siccome ve n'è più abbondanza, e cresce più prestamente, è perciò di una utilità più generale. Il legno delle foreste è quello, cui noi dobbiamo una gran parte della solidità delle nostre abitazioni, la costruzione de' vascelli, e de' carri, e mille mobili, mille utensili, che ci sono di un comodo indispensabile; esso contiene la principal materia, o il più naturale alimento del fuoco, senza del quale noi non potremmo nè apparecchiare i nostri più comuni alimenti, nè fabbricare la maggior parte delle cose, che ci sono più necessarie, nè conservare la nostra sanità. L'industria degli uomini polisce il legno, lo ritonda, lo taglia, lo tornisce, lo scolpisce, e ne fa una quantità di lavori eleganti del pari che solidi. La Divina Sapienza ha distribuite le foreste sopra la terra con più o meno di eco-

no-

nomia o di abbondanza. In alcuni paesi non se ne trovano che di distanza in distanza, laddove in altri ingombrano più leghe di terreno, e si alzano maestosamente nell'aria. La scarsezza del legname in certe contrade vien compensata dall'abbondanza che ve ne ha in altre; ed il continuo uso degli uomini, che ne fanno così spesso un soverchio consumo, gl' incendj, e le rigide vernate, che tanto ne assorbiscono, non hanno potuto ancora esaurire questi ricchi doni della Natura. Uno spazio di venti anni basta a farci vedere una bella foresta, dove nella nostra infanzia non apparivano che pochi bassi cespugli, e pochi arbusti disperſi quà e là.

E non dovrò io riconoscere in tutto questo il Potere, e la Bontà del mio Padre celeste! Oh quanto è mai al mio intendimento superiore la di lui Sapienza! Se io mi fossi trovato presente all'opera della creazione, chi sa quanto avrei trovato a dire su la produzione delle foreste! Io avrei forse preferito de' verzieri, e de' campi fertili. Ma l'Essere infinitamente saggio ha preveduto i diversi bisogni delle sue creature, secondo i tempi, ed i luoghi ne' quali esse si trovano. In effetto noi osserviamo, che i paesi, ne' quali il freddo è più rigoroso, e dove si ha più bisogno di legname per la navigazione, sono appunto quelli che più abbondano di foreste. Dalla loro disuguale distribuzione risulta un considerabile ramo di commercio, e de' nuovi vincoli di corrispondenza tra gli uomini. Io stesso partecipo de' numerosi vantaggi, che i boschi procurano agli uomini, e nel crear le foreste Dio ha avuto riguardo al bene, che a me ne sarebbe venuto. Sii tu dunque benedetto, o Padre celeste, che ti sei degnato di occuparti di noi, prima ancora che da noi si sentissero i nostri bisogni, e prima che noi a te li potessimo rappresentare. In

ogni

ogni cosa ci ha prevenuti la tua paterna Bontà: ah possiamo noi corrispondere, siccome dobbiamo, a tanti beneficj, e pagarti il tributo di riconoscenza, di amore, e di lode, che ti è sì giustamente dovuto!

Non è già l'uomo quello ch'è stato incaricato di piantare, e di mantener le foreste. Tutti gli altri beni egli è in necessità di procacciarseli col travaglio; bisogna ch'ei lavori, che semini le sue terre, ed il frutto che se ne raccoglie quanto mai costa di pene, e di sudori all'agricoltore! Ma gli alberi delle foreste ha voluto il Signore tutti riserbarli alle sue cure; esso è che si prende il pensiere di piantarli, e di conservarli, e gli uomini non hanno che poca parte nel loro mantenimento. Essi crescono e si moltiplicano senza che noi vi ci prendiamo alcun pensiero, essi risarciscono di continuo le loro perdite con nuovi rampolli, e bastano sempre a' nostri bisogni. Chiunque volesse rimanerne convinto, basta che dia una occhiata al seme del tiglio, dell'acero, e dell'olmo. Da così picciole semenze escono quegli smisurati corpi, che sollevano fino alle nuvole le loro cime. Tu solo sei, o Signore Onnipotente, che gli assodi, e che li mantieni pel corso di più secoli contro l'impeto de' venti, e delle tempeste. Tu sei che sopra essi mandi di tempo in tempo le rugiade, e le pioggie, a fine di render loro ogni anno una novella verdura, e per conservare in essi una specie d'immortalità. La terra che sostiene le foreste, non è già essa che le forma, e si ha pur da dire che non è propriamente essa quella che le nutrisce. La verdura, i fiori, e le semenze, di cui si ricoprono, e si spogliano gli alberi ogni anno, il succhio di cui si fa un continuo dissipamento, sono perdite che a lungo andare stenuerebbono la terra, quando fosse vero, ch'ella ne somministrasse la materia. La terra non è per

se

se medesima se non una massa asciutta e sterile, che tira d'altronde i succhi, ed il nutrimento, che somministra alle piante. Non derivano dunque dalla terra i principj del loro accrescimento, ma l'aria è quella che somministra copiosamente, e senza nostro soccorso l'acqua, il sale, l'olio, il fuoco, e tutte le altre materie, delle quali ciascun albero ha bisogno.

O uomo ricolmato di tanti beneficj, leva i tuoi occhi verso quel grand' Essere, il quale si compiace di farti del bene. Le foreste sono gli araldi della di lui Bontà, e tu ti renderesti colpevole di una estrema ingratitudine, dove non riconoscessi questo beneficio, intanto che quasi ogni parte della tua abitazione può fartene sovvenire.

✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻

4. NOVEMBRE.

Prove sperimentali, e quotidiane della Divina Provvidenza.

PRovati un poco, o Cristiano, a fare la enumerazione di tutti i beneficj, che ti ha fatti la Misericordia di Dio dal primo momento di tua esistenza fino al presente. Potresti tu annoverare le stelle? In simil caso saresti appunto, se ti accingessi ad enumerare i beni, di cui ti è stato liberale il Signore nel solo spazio di un anno. Che sarebbe poi, se di tutti quei si trattasse, onde ti ha Iddio ricolmato per l'intero corso di una vita, che forse è già stata assai lunga! Che sarebbe delle grazie che hai ricevute nella tua fanciullezza, e che da te furono già poste in obblio, delle notti che hai passate tranquillamente in un dolce sonno, degli alimenti onde hai

tratto conforto e vigore! Da quanti pericoli visibili ed invisibili ti ha insino ad ora liberato la di lui destra! Quante volte ha Dio provveduto a' tuoi bisogni, confondendo la tua incredulità che riguardava il soccorso come impossibile! Qualunque accidente che siati avvenuto, sopra di te ha vegliato mai sempre l'occhio del Signore, che la sua mano ha distesa per darti aita. Ogni giorno della tua vita ha aumentata la somma de' favori del tuo Dio. La sua Bontà si è rinnovata verso di te ogni volta che il sole ha principiato ed ha compiuto il suo corso. E chi sa pur quante volte, senza che tu il sapessi, ha impiegata Dio la sua misericordia verso di te, da pericoli preservandoti, che non si conoscevano allora da te, e de' quali cognizione non avrai fuor che nel mondo avvenire!

E che direm noi de' beni della Grazia? Che tu sii stato ricomperato da Gesù Cristo, che l'Evangelio t'insegni la strada della salute, che tu non sii nato in mezzo alle tenebre della Gentilità, ma nel seno del Cristianesimo, che Dio si adoperi continuamente per la tua santificazione, e per la tua perfezione, non sono elleno queste altrettante prove di sua Bontà, e della sua tenera compassione!

Ma giacchè è tanto malagevole, anzi impossibile impresa è da riputarsi, il calcolare l'immensa serie de' beneficj, che in una vita di parecchi anni l'uomo riceve dalla Bontà del Signore, ristringiti, mio caro Lettore, ad un sol giorno, e studiati almeno di far la somma di quelli soltanto, che si rinuovano al rinuovarsi di ciascuno de' tuoi giorni. La luce, gli alimenti, le forze per il travaglio, il soggiorno che abiti, le relazioni su le quali si fonda la tua felicità, i varj passatempi, e i piaceri cotanto diversificati della tua vita: quanti favori sono mai questi, ai

quali, non si fa da te forse mai riflessione! E chi è pure quanto poco a quello da te si rifletta, a quello che di tutt'altro più importa, stante che da esso la conservazione dipende della tua vita! io voglio dire la facoltà che hai di respirare. In ciascun minuto tu respiri almeno dodici volte: ecco dunque in ogni minuto dodici beneficj, ciascun de' quali è così essenziale, che senza di esso saresti incapace di riceverne qualunque altro. Con la respirazione Iddio ti conserva ancora le facoltà dell'intelletto e della volontà, e le membra del corpo. Supponiamo, che l' anima faccia trenta operazioni solamente in ciascun minuto, e non contiamo, secondo il calcolo de' Medici, che seimila parti nel nostro corpo, cui Dio mantiene ogni momento, quali maraviglie non verremo noi a discoprire in questa conservazione! Imperciocchè secondo un tal calcolo tu ricevi da Dio ogni minuto dodici beneficj relativamente alla respirazione, trenta relativamente alle facoltà dell'intendimento, e della volontà, sei mila relativamente alle parti, che compongono il corpo. Per conseguenza adunque 6042. sono le grazie che Dio ti concede in ciascun minuto, e tu ne ricevi 360520. per ogni ora della tua vita. Ah! possano queste giornaliere sperienze della Provvidenza, e della Bontà del tuo Dio fare le più forti, e le più durabili impressioni sul tuo cuore! Le faranno elleno certamente, se l' anima tua è suscettibile di qualche movimento di riconoscenza. Sì, se in te non è spento ancora ogni sentimento della grandezza delle divine beneficenze, e del tuo proprio demerito, egli è impossibile che non ti si desti nel cuore una viva gratitudine per il Conservatore della tua vita. Per mantener però nel tuo cuore una viva memoria de' beneficj di Dio, sovvengati di farne il calcolo frequentemente. Quanto più ti applicherai tu a sì lo-

devole occupazione, tanto maggiormente altresì sarai disposto a magnificare il Signore Dio tuo, tanto maggiormente troverai le tue delizie nel celebrare le sue lodi.

5. NOVEMBRE.

Diversità de' Venti.

UNa gran diversità si osserva tra i Venti. In alcune regioni essi sono costanti per tutto l'anno, e spirano sempre nella medesima direzione; in altre parti variano in certi tempi, ma sempre secondo certe e costanti leggi. Nel gran Mare tra i due Tropici e qualche grado fuori de' Tropici, regna un vento d'Est, il quale dura tutto l'anno senza alcuna considerabile variazione. Al Nord della Linea il vento spira verso il Nord-Est, ed al Sud della Linea spira verso il Sud-Est, e questo più o meno secondo la posizione del sole. Ciò però si ha da intendere del vento, che regna in pieno mare; imperciocchè l'opposizione delle isole, e de' gran continenti possono variare la direzione del vento a segno, che in certi siti divenga Nord-Est. Nelle parti meridionali dell'Oceano regna per lo più un vento d'Ovest. A misura che ci avviciniamo alle coste, il vento si fa conoscere più variabile, e più ancora lo diviene nella terra ferma. Il vento costante dell'Est è principalmente prodotto dal calore che il sole comunica alla nostra atmosfera. Nel mare delle Indie vi sono de' venti, che chiamano venti di passaggio, o monsoni, i quali spirano per tre o sei mesi dell'anno dal medesimo punto, e per un eguale spazio di tempo dal pun-

punto opposto. Le loro cagioni non sono forse ancora ben determinate, ma pare quasi certo, che si debbano cercare nella variazione del caldo, e del freddo, nella posizione del sole, nella natura del suolo, nella infiammazione delle meteore, nello scioglimento de' vapori in piogge, ed in altre simili circostanze. Vi sono de' mari, e de' paesi, i quali hanno de' venti, e delle calme che loro son proprie. Nell'Egitto, e nel golfo Persico regna sovente nella state un vento infocato, che impedisce la respirazione, e consuma tutto. Al Capo di Buona Speranza si vede talvolta formarsi una nuvola, che dai naviganti si chiama la nuvola funesta, o l'occhio di bue; da principio non è che una piccola cosa, ma s'ingrandisce a vista d'occhio, e produce ben presto una delle più terribili e furiose tempeste.

I venti incostanti, e variabili, i quali non hanno alcuna direzione, nè alcuna fissa durata, regnano su la più gran parte del Globo. Egli è vero, che certi venti possono spirar più spesso in un luogo, che in un altro, ma non succede ciò in tempi fissi, e cominciano, e cessano senza alcuna regola. Essi variano a proporzione delle diverse cagioni, che sconcertano l'equilibrio dell'aria. Il caldo, ed il freddo, la pioggia, e il bel tempo, le montagne, e sin anco gli stretti, i capi, ed i promontorj possono assai contribuire ad interrompere il loro corso, ed a cangiare la loro direzione. Vi sono indubitatamente più altre cagioni delle diverse modificazioni, ed agitazioni dell'aria, ma che rimangono ancora a noi sconosciute.

Una cosa singolarmente rimarchevole è ciò che avviene ogni giorno, e quasi da per tutto poco avanti il levar dal sole. Allorchè sull'aurora l'aria si trova interamente in calma, e tranquilla, qualche mo-

momento dopo si sente un vento molto sensibile, il quale comincia all'avvicinarsi del sole, e continua altresì per qualche tempo dopo che il sole è levato. Ciò deriva indubitatamente da questo, che l'aria riscaldata dal sole sorgente si rarefà, e dilatandosi deve spingere verso l'occidente l'aria contigua; ciò produce necessariamente un vento d'Est, il quale va cessando poscia per noi a misura, che ci troviamo in un'aria più calda. Per la stessa ragione il vento d'Est dee non solamente preceder sempre il sole nella Zona torrida, ma ha da essere ancora molto più forte che nei nostri paesi, perchè l'azione del sole è molto più moderata nel nostro clima, che in vicinanza della Linea. Si sente dunque costantemente nella Zona torrida un vento d'oriente in occidente, laddove al contrario il vento d'Ovest vi è rarissimo.

Voi vedete dunque, o mio Lettore, che i venti non sono già un effetto del caso, e de' quali non si possano assegnar le cagioni, e scorgerne il fine. Così in questa come in ogni altra cosa il Creatore manifesta la sua sapienza, e la sua bontà: Egli ha ordinate le cose in maniera, che i venti si levino di tempo in tempo, ed è rara cosa che vi sia un'assoluta calma. Egli regola il movimento, la forza, e la durata de' venti, e loro prescrive il corso che hanno da tenere. La stessa loro diversità ha i suoi considerabili vantaggi: dopochè una lunga siccità ha fatto languir gli animali, e le piante, un vento che viene dalla parte del mare, e che è carico di quantità di vapori, disseta i campi, ed i prati, e rianima tutta la Natura. Quando siasi riempiuto un tale oggetto, un vento asciutto che viene dall'Oriente rende all'aria la sua serenità, e riporta il bel tempo. Il vento del Nord porta seco una gran quantità di particole glaciali, e porta via, e precipita tutti i cattivi vapori

dell'aria d'autunno. Infine all'acuto vento del Settentrione succede il vento del Sud, che viene dalle contrade meridionali, e riempie l'aria del suo vivificante calore. Mediante queste continue variazioni de' venti la fertilità, e la sanità si mantengono sù la terra.

Facendo queste riflessioni chi potrebbe non adorarti, o Signore, che l'Arbitro sei de' venti, ed il Monarca della Natura! Tutti gli elementi sono nelle tue mani, ed al suono della tua possente parola si mettono in furore, e si calmano. Quando tu l'ordini, mugghiano gli oragani e le tempeste, e passano di mare in mare, e di clima in clima; ma ad un tuo cenno rinasce la calma per ogni parte. Non dovrò esser io dunque tranquillo su la mia sorte, giacchè essa è parimente nelle tue mani? Tu che i venti dirigi, siccome a te piace, non potrai altresì felicemente regolare i miei destini? Ed intanto che per tuo ordine tutte le variazioni de' venti concorrono al bene delle tue creature, non saprai tu fare altresì contribuir tutte le vicende della mia fortuna alla mia vera felicità?

****

6. NOVEMBRE.

La Caccia.

LA Caccia è uno de' principali divertimenti, in cui suol passare il tempo un certo ordine di persone in questa stagione; sarebbe però da desiderarsi, che non se ne facesse più conto di quel che merita; conciosiachè l'imperio che l'uomo ha sopra gli animali, ed il piacere ch'ei trova nel soggiogarli, non va qua-

quasi mai scompagnato da qualche sorta di crudeltà. Certe volte, io nol niego, necessaria è la morte degli animali, perchè da noi si possa farne quell' uso, a cui sono destinati, o quando la soverchia loro moltiplicazione potrebbe a noi renderli incomodi e forse anco di danno; ma in queste circostanze medesime astenendosi l' uomo da ogni barbarie dovrebbe aver cura di render loro la morte men tormentosa che fosse possibile. Ciò non pertanto noi veggiamo per mala sorte quanto poco rispettata sia nella maggior parte delle cacce questa così giusta legge che ci vien prescritta dalla Natura. L' uomo vi si mostra quasi sempre un tiranno più sanguinario ancora di quelle feroci bestie medesime, che da lui si perseguitano. Quanto non è mai disgustosa per un cuore sensibile la maniera che si adopera per uccidere una lepre, o per far correre un cervo! Io non arrivo certo a comprendere, come possa darsi il nome di piacere innocente a quell' inseguire, che dai più fassi con una spezie di furore un povero animale, che fugge davanti a noi nelle più mortali angoscie, finchè spossato di stanchezza, e di spavento cade a terra mandando gemiti compassionevoli, e spira nelle più orribili convulsioni. Quale umanità può supporsi in chi non si senta commosso a siffatto spettacolo, in chi non provi il menomo movimento di compassione? Il comperare un piacere con la morte di una innocente creatura è un comperarlo troppo caro, ed è un dannoso piacere quello che forma un' abitudine alla ferocità, ed alla barbarie; avvegnachè è impossibile, che il cuore di un uomo, il quale ama appassionatamente la caccia, e che fa in essa consistere la maggior parte della sua felicità, non perda a poco a poco il dolce sentimento dell' umanità. Un tal uomo diverrà ben presto crudele e sanguinario: egli non ritroverà piacere che

nelle scene di distruzione e di orrore, ed essendosi accostumato ad essere insensibile per gli animali, non tarderà molto a divenirlo ancora per i suoi simili. In generale non mi sembra, che la caccia possa conciliarsi con i grandi doveri, a' quali noi siamo chiamati. Senza parlar della perdita del tempo, perdita di già considerabile per se medesima, non può negarsi che la caccia non sia una di quelle occupazioni, che seco portano un soverchio divagamento, e riempiono la immaginazione d'idee, che non sono gran fatto compatibili con le serie e doverose occupazioni. Mancano forse all'uomo trattenimenti più dolci, e più nobili, e più acconci a sollevare, ed a ricreare lo spirito, così che debbasi necessariamente far uso di questi tumultuosi piaceri, i quali non permettono all'anima l'uso della riflessione?

La caccia sarà sempre riguardata come una occupazione sospetta e pericolosa da chiunque abbia costumi, e Religione; imperciocchè come può essere che non dia gran sospetto di se un piacere, il quale porge occasione a tanti disordini? Qual pregiudizio non viene a soffrire la sanità da un esercizio così violento, e dal repentino passaggio dal caldo al freddo! Quanti eccessi, quanti giuramenti, quante crudeltà non si permettono quelli, che prendono tanto piacere in questa occupazione! Che strapazzo non si fa de' cavalli, de' cani, e persino degli uomini! Qual devastamento non si cagiona ne' campi, e ne' pascoli! E si potrebbe riguardar tutto ciò come cose da nulla, che non meritino alcuna attenzione, e delle quali non si debba fare alcuno scrupolo?

Se noi fossimo saggi, andremmo in traccia di piaceri più innocenti, e più puri, i quali, senza anche prenderci noi molta briga, ci si presentano spontanei per ogni dove, e non ci possono giammai venir meno.

no. Basta solo che ci miriamo all' intorno, per iscorgere quanti piacevoli oggetti ci si offeriscano per ogni parte dalla Natura, un più dell' altro accomodati a procurarci la più dolce sodisfazione. Il cielo, la terra, e tutta quanta la creazione, le belle arti, le scienze, il travaglio, i nostri sensi, il commercio de' nostri amici, in somma quasi tutto ciò che ne circonda, c' invita alla gioja, e ci offerisce de' piaceri. Perchè dunque mai volersi ostinare a correr dietro a' grossolani, e tumultuosi divertimenti, i quali lasciano sempre dopo di se il disgusto, e i rimorsi? Noi abbiamo di già in noi stessi una copiosa sorgente di piaceri, una moltitudine di intellettuali, e morali facoltà, la coltura delle quali può ad ogni istante procurarci qualche nuova sodisfazione. Ecco in che precisamente consiste la grande scienza del filosofo, e del Cristiano; egli ha l' arte di esser felice senza aver bisogno di grandi apparecchi, senza molto dispendio, e massimamente senza che niente vi scapiti la sua virtù.

****

7. NOVEMBRE.

Il Sale comune.

IL condimento, di cui maggior uso si faccia generalmente, e che si renda necessario del pari al ricco che al povero, al Re che al pastore, è il Sale comune. Il sapore di esso è così aggradevole, ed ha proprietà così eccellenti per la digestione, che può riguardarsi come uno de' più preziosi regali, che ci siano stati fatti dalla Natura. Ella ce lo procura in differenti maniere. Gli abitanti delle coste lo ricevono

 dal

dal mare. Per procurarsene scavano su la riva certe larghe fosse, che si chiamano saline, intonacandone il di dentro con dell'argilla, acciò ritengano l'acqua, che il mare non lascia di portarvi allorchè si trova in agitazione; l'acqua ritenuta in coteste fosse si svapora ben presto per il calore del sole, e lascia nel fondo una grande abbondanza di sale. In altre parti si trovano delle sorgenti, delle fontane, de' pozzi, e de' laghi fin anco di acqua salsa; per trarne del sale se ne fa svaporar l'acqua sul fuoco in grandi caldaje. In alcune contrade vi è ancora di più; imperciocchè il sale vi si trova in masse solide nelle montagne: le miniere più famose sono quelle della Catalogna e della Polonia. Queste differenti specie di sali si rassomigliano nelle loro principali proprietà. La sperienza ha fatto vedere, che il sale disciolto nello stomaco e negl' intestini ha una virtù digestiva, ed impedisce la putrefazione, e la soverchia fermentazione degli alimenti. Per questo se ne fa uso dalla Medicina interiormente per favorire e ristabilire la digestione, per rimediare alle crudezze dello stomaco, alla perdita dell'appetito, ed alle costipazioni. Non solamente discioglie le flemme e le viscosità, che tolgono l'appetito, e disturbano la digestione, ma è pure un ottimo stimolante per lo stomaco, del quale irritando leggiermente i nervi, ne favorisce per questo modo le operazioni. Il sale comune è dunque un eccellente digestivo, ed il migliore forse che vi abbia nella Natura. Gli altri sali agiscono con troppa violenza, oppure sono al gusto troppo spiacevoli per farne il condimento di tutti gli alimenti. Ma il sale comune opera blandamente, contribuisce in gran parte alla cottura di tutti i comestibili, e previene la putrefazione, cui per la maggior parte sono disposti.

Il

Il sale è dunque uno special beneficio della Natura, del quale però noi non facciamo quella stima che merita, quantunque ne godiamo cotidianamente. Io vorrei, miei cari Lettori, che vi faceste un pò più di attenzione, e che insieme vi si destasse nel cuore quella riconoscenza che esige un così prezioso regalo. Ah! se voi foste un pò più accurati a riflettere ai giornalieri benefizj, che a voi fa il Signore in cose, alle quali non punto si bada, quali argomenti mai non avreste di riconoscere e di celebrare la di lui Bontà! La maggior parte degli alimenti vi parerebbono insipidi e senza gusto, se foste privi del sale, che aumenta di tanto il loro sapore, e dà loro quel senso per cui piacciono: benchè questo è ancora il minore de' suoi vantaggi; imperciocchè, siccome abbiamo osservato, esso è della più grande utilità per la nostra sanità. Io mi stimerei pur fortunato, se questa meditazione vi avesse insegnato ad apprezzare questo beneficio del Signore più che non avete fatto finora. Il vostro cuore si fortificherebbe vie maggiormente nel bene: voi vi assuefareste a riflettere su i favori, de' quali Iddio vi ricolma, ed a benedire il vostro grande Benefattore.

Il sale dee parimente interessare per un altro riguardo ogni osservatore delle opere della Natura. Le più piccole particelle del nostro sale comune sembrano tutte tagliate a otto angoli, ed a sei facce siccome un dado, donde dee derivare che la maggior parte delle masse di questa specie di sale si accostino alla figura quadrata o cubica. In questo ancor non si può non riconoscere la mano dell' Altissimo, che ha data ai sali una forma invariabile, e dal principio gli ha tagliati su lo stesso modello. Questa figura sempre regolare e sempre la stessa è una troppo evidente prova, che non debbono essi la loro origine al caso, o ad

ad un cieco movimento di parti, ma alla volontà di un Essere intelligente. Questo pensiero è troppo importante e troppo necessario alla nostra tranquillità, perchè niuna occasione da noi si trascuri di spesso richiamarlo alla mente, e di imprimerlo sempre più nella nostra anima.

****

8. NOVEMBRE.

Il Sistema del Mondo.

Fin quì, mio Lettore, noi ci siamo occupati della Terra, cioè di un globo il quale non è altro che un punto in confronto dell'immenso Universo. Solleviamoci al presente sino a quegli innumerabili Mondi, all'aspetto de' quali il punto, che noi e tanti milioni di altre creature abitiamo, si ecclisserà a nostri occhi, e sembrerà annichilarsi. Esaminiamo, meditiamo, e adoriamo.

Il Sole che tutto vivifica, si trova quasi al centro del Mondo, e senza muoversi di luogo nello spazio di 27. giorni e 12. ore gira intorno al suo asse da Occidente in Oriente. Intorno al Sole girano tutti i Pianeti da Mercurio sino a Saturno descrivendo delle orbite allungate o delle elissi. Mercurio, che di tutti questi globi è il più vicino al Sole, fa la sua rivoluzione in 88. giorni; ma in così poca distanza dal Sole, che per lo più si trova immerso ne' di lui raggi in guisa che è quasi sempre invisibile per noi. Venere descrive una maggiore elissi, e compie il suo corso in poco più di 224. giorni. La Terra ha bisogno di un anno per fare la sua rivoluzione, ed in questo annuale viaggio è accompagnata dalla Luna.

Mar-

Marte compisce il suo corso in 687. giorni; Giove con le sue quattro lune in 12. anni o circa; e finalmente Saturno, che di tutti i Pianeti da noi conosciuti è il più distante dal Sole, fa con i suoi cinque satelliti, il giro dell'imperio solare nello spazio di trent' anni. Ma sono forse questi i confini dell'Universo? No certamente. Un grandissimo spazio al di là di Saturno è la regione delle stelle fisse, delle quali la più vicina a noi è distante dalla Terra 27400. volte più che il Sole, quantunque la distanza di esso dal nostro globo, allorchè se ne trova più lungi, sia di 22000. semidiametri della Terra. E quanti altri globi, che noi non potremmo scoprire, possono ancora occupare l'immenso spazio che si trova tra Saturno e le stelle fisse!

Ma come può egli supporsi che il Sole, che noi vediamo percorrere giornalmente in 12. ore la metà del Cielo, si trovi immobile nel centro del Mondo? Nol veggiamo noi la mattina all'Oriente, e la sera all'Occidente? Come può stare che la Terra si mova continuamente intorno al Sole, senza che noi ce ne avvediamo? Questa obbiezione, la quale altro fondamento non ha che la illusione de' sensi, non è assolutamente di alcun peso. Nel passaggio di un fiume ci accorgiamo noi forse del moto della barca? e viaggiando su un bastimento, o in una carrozza non ci sembra che tutto si mova intorno a noi, e che gli oggetti che ci sono davanti, passino successivamente, non ostante che realmente rimangano immobili? Qualunque illusione venga a noi fatta dai sensi a questo riguardo, la nostra ragione è obbligata a riconoscere la verità e la sapienza del sistema, che suppone il movimento della Terra. La Natura opera sempre per le vie le più corte, le più facili, e le più semplici. Posta la sola rivoluzione della Terra intorno al Sole, non si ha da-

du-

durar fatica a render ragione delle differenti apparenze de' Pianeti, de' loro movimenti periodici, delle loro stazioni, delle loro retrogradazioni, e de' loro movimenti diretti. E non è egli molto più naturale e più facile, che la Terra giri intorno al suo asse in 24. ore, di quello che corpi così grandi siccome sono il Sole e i Pianeti facciano la loro rivoluzione intorno alla Terra nello stesso spazio di tempo, vale a dire in 24. ore? Una prova incontrastabile, che il Sole e non già la Terra si trova al centro del Mondo, si è, che i movimenti e le distanze de' Pianeti hanno rapporto al Sole, e non alla Terra; e dove da noi si supponga il contrario, che diverrebbe l' armonia, e la conformità perfetta che ha luogo in tutte le opere del Creatore? Ma nella nostra ipotesi ogni Pianeta ha gli stessi movimenti, che noi attribuiamo alla Terra.

Questa meditazione sul sistema del Mondo non può esser più acconcia di quello che è, a darci le più grandi idee del nostro adorabile Creatore, ed a farci più vivamente sentire la nostra picciolezza. Con qual piacere non passa il nostro spirito da una idea all'altra perdendosi nella contemplazione di questi magnifici oggetti! Con quai movimenti di ammirazione e della più profonda venerazione non sente egli la grandezza del suo Dio! Egli è vero, che i limiti dell' umano intendimento non ci permetteranno giammai di avere quaggiù una esatta e perfetta conoscenza della disposizione del sistema del Mondo; ma molto è quello che ne sappiamo, per esser convinti che tutto è stato ordinato e disposto con una Sapienza e con una Bontà infinita, e che non si può immaginare un sistema più bello, più regolare, più degno dell' Essere infinito, e più vantaggioso a qualsivoglia sua creatura.

9.

9. NOVEMBRE.

I Sogni.

L'Inazione della nostr'anima durante il sonno non è già tale, che le di lei facoltà stiano allora assolutamente senza esercizio. Noi abbiamo nel, tempo del sonno delle idee, e delle rappresentanze; ed è questo un effetto dell'azione della facoltà riflessiva dello spirito, la quale in noi opera eziandio in quel tempo. La maniera con cui vediamo allora le cose, è ciò che chiamasi Sogno. L'anima non vi ha per se molta parte, a riserva di ciò ch'è relativo alla memoria; e questa facoltà ancora meno appartiene all'anima ragionevole che all'animale. Facendo qualche riflessione sù i proprj sogni, ed esaminando perchè sono essi ordinariamente così sconnessi, e sì mal legati, e perchè le cose che ne rappresentano, sono così bizzarre, si troverà che ciò principalmente deriva dall'esser noi esercitati allora dalle sensazioni più che dalle percezioni. Ci rappresentiamo esempigrazia delle persone non mai vedute, o che sono da lungo tempo già trapassate. Queste le veggiamo come viventi, ed aver parte con cose che attualmente esistono. Se l'anima agisse ne'sogni siccome nella veghia, le basterebbe un istante di riflessione per ristabilir l'ordine tra idee sì mal connesse e confuse. Ma per lo più la di lei attenzione si ristringe a ricevere ed a seguire le rappresentazioni che le si offeriscono. E quantunque gli oggetti si presentino con vivacità, essi sono quasi sempre accoppiati con bizzarria; e non hanno punto di successione regolare. Le sensazioni si

suc-

succedono senza che l'anima le combini, e le ponga in ordine. Non si hanno dunque che delle sensazioni, ma punto di nozioni, conciosiachè queste non han luogo, se non quando l'anima si trova in istato di comparare le sensazioni, e di agire su le idee che ha ricevuto per mezzo de' sensi. Quindi si può dedurre, che i sogni non hanno la loro sede, che nella bassa regione dell'anima, o nelle facoltà inferiori, che non sono punto prodotti dalla di lei forza motrice, e non possono rapportarsi che alla reminiscenza animale.

E' una cosa ben singolare, che ne' sogni l'uomo non s'immagina mai di sentire, ma solamente di vedere. Ed un altra cosa più singolare ancora si è, che le imagini, che si veggono, sono perfettamente rassomiglianti, e tutti gli oggetti si dipingono al naturale. Sembra, che quadri così veri, e così regolari non possano venir disegnati che dall'anima di un pittore; eppure per quanta esattezza si trovi in questi disegni, sono essi eseguiti ne' sogni da quelli ancora, che non hanno alcuna idea dell'arte del disegno. I più bei paesaggi, che non si saranno mai esaminati con riflessione, si presentano in sogno con tutta la verità, e con tutta la regolarità, che potrebbe dar loro il più abile artefice.

In quanto alle cause accidentali de' sogni, per i quali vengono a rinuovarsi antiche sensazioni; senza il soccorso di alcuna attuale e presente impressione, conviene osservare, che nello stato di un sonno profondo non si sogna giammai, perciochè tutte sono allora addormentate le sensazioni, e tutti i loro organi sono come inaccessibili; tutto allora dorme, tanto il senso interno, quanto i sensi esteriori. Ma il senso interno che si addormenta il primo, è il primo altresì a risvegliarsi, perciocchè è più vivo, e

più

più attivo; e perchè, può esser più facilmente scosso che i sensi esteriori. Il sonno è allora più imperfetto e più leggiero; e quello è propriamente il tempo de' sogni. Le precedenti sensazioni, quelle massimamente, su le quali non si è fatto punto di riflessione, si rinuovano; il senso interno, che per la inattività de' sensi esteriori non può occuparsi d' impressioni attuali, si esercita ed opera sopra anteriori sensazioni. Esso agisce di preferenza sopra quelle che più vivamente lo hanno toccato, e di là viene, che la maggior parte de' sogni sono o spaventevoli, o singolarmente piacevoli.

Una circostanza vi è pure ne' sogni, che merita di essere osservata, cioè che sono essi l' immagine del carattere dell' uomo. Dai fantasmi, che durante la notte occupano la sua immaginazione, si può argomentare se esso sia virtuoso o vizioso. Un uomo duro, ed intrattabile continua ad esserlo pur anco durante il sonno, del pari che l' amico dell' uomo conserva eziandio dormendo le sue dolci, e benefiche inclinazioni. Egli è ben vero ciò non ostante, che un sogno impuro, e vizioso può esser cagionato dalla attuale disposizione del corpo, oppure da esteriori, ed accidentali circostanze; ma la nostra condotta allora che ci destiamo, decide se debbano essere a noi imputate queste sorte di sogni; basta fare attenzione al giudizio che noi allora ne facciamo. L' uomo da bene non è punto indifferente riguardo ai suoi sogni, e se durante il sonno si avvede di aver deviato dalle regole della giustizia, e delle virtù, se ne affligge allor che si risveglia. E' quasi certo però, che un'anima, la quale si addormenta col sentimento della grazia di Dio, ha ne' suoi sogni delle idee, e delle rappresentazioni, che possono chiamarsi celesti. La buona coscienza consola sovente così l' uomo giusto duran-

rante il sonno con il dolce sentimento della divina Grazia.

Ma il sonno non è già il solo tempo, in cui degli oggetti bizzarri, e sconnessi vengano a porre il disordine nelle nostre idee. Quanti vi hanno mai, che sognano ancor nella vegghia! Alcuni hanno di se medesimi un'alta idea, perchè innalzati si veggono dal favore di un Principe, o dal possedimento di copiose ricchezze. Altri fanno consistere la loro felicità in un vano nome, e si pascono della chimerica speranza della immortalità. Nella ebrezza delle loro passioni, e delle loro speranze sognano costorò di esser felici; ma questa frivola, e menzognera felicità si dilegua, siccome un sogno del mattino. Troppo è somigliante al vero il ritratto, che degli uomini di questo carattere ci ha lasciato un Profeta. Rassomigliano costoro, dice egli, ad un uomo, il quale avendo fame, sogna di mangiare; ma allor che si desta vota si ritrova la di lui anima. E sono come quegli che avendo sete sogna di bere, ma al suo destarsi egli si trova lasso, ed è come prima assetata l'anima sua (*Isaia XXIX. 8.*). Deh non sia mai che io allettato da vani fantasmi, e da sogni menzogneri mi affatichi a rintracciare in essi la mia felicità! Fa, mio Dio, che d'ora in avanti io sia così saggio, che non aspiri se non se a beni solidi e permanenti, ad una gloria che non è soggetta a dileguarsi, e che non mi costerà nè lagrime nè rimorsi, quando nell'ora della morte rifletterò su i giorni che avrò vissuto.

10. NOVEMBRE.

Delle metamorfosi che si fanno nella Natura.

NUmerosissime sono le trasformazioni che si fanno nella Natura, o piuttosto tutto è metamorfosi nel mondo fisico. La figura degli oggetti varia continuamente; certi corpi passano successivamente per i tre regni della Natura; e vi hanno delle sostanze composte, le quali diventano gradatamente minerale, pianta, insetto, rettile, pesce, uccello, quadrupede, uomo. Ogni anno milioni di corpi nella Natura si confondono insieme, e si riducono in polvere. Dove sono ora i fiori, che nella primavera, e nella state han fatto l'ornamento de' nostri campi, de' nostri giardini, e de' nostri prati? Una specie è comparsa, questa si è col tempo appassita, e ha dato luogo ad altre specie che sono venute dipoi. I fiori del mese di Marzo, e la modesta violetta dopo averci annunziato il ritorno della Primavera, sono scomparsi per lasciarci ammirare la rosa, ed il tulipano. In luogo di questi ne abbiamo veduti ancora degl'altri, fino che tutti i fiori hanno riempiuta la loro assegnazione. Non altrimenti avviene pure tra gli uomini. Una generazione si mostra, l'altra scomparisce. Ogni anno migliaja e migliaja di corpi umani ritornano nella polvere donde furono tratti; ma di questi corpi disciolti se ne formano de' nuovi, e de' più belli ancora. I sali, e gli olj de' quali erano composti si disciolgono nella terra; le parti più sottili vengono sollevate nell' atmosfera dal calore del Sole, dove si framischiano insieme con altre materie,

rie, sono trasportate qua e là dai venti, e tornano poscia a cadere in piogge e in rugiada, ora in un luogo ed ora in un altro. Le parti più grosse si mescolano con la terra; l' erba, che se ne nutrisce, si alza rigogliosa e piena di succo, e così avviene, che la carne degli uomini trasformata in erba serve di alimento alla greggia ed agli armenti, il cui latte salubre si converte in seguito in nostra propria sostanza.

Queste continue trasformazioni, che si operano nella Natura, sono una certa prova, che il Creatore ha voluto, che niente si perdesse, o divenisse inutile. La polvere de' fiori, che serve alla fecondazione delle piante, non è che una picciolissima parte della polvere, cui ogni fiore contiene: ma quello che sopravvanza, non vuol mica credersi che si perda; conciosiachè la Divina Sapienza ha create le api, che sanno farne uso pe' loro lavori. La terra ne fa ogni giorno de' nuovi presenti; e questa sua liberalità la ridurrebbe in fine a spossarsi, dove non le si rendesse ciò ch' ella ne dona. Tutti i corpi organizzati si scompongono, e si convertono alla fine in terra. Durante questa dissoluzione mentre le parti loro più crasse prendono luogo nella terra e nell' acqua, le parti volatili, che sono forse la minor parte, vengono sollevate per la leggerezza loro nell' atmosfera, e si disperdono per ogni banda. Tutte queste particelle qua e là disperse si riuniscono ben presto in nuovi corpi organizzati, i quali subiranno alla loro volta somiglianti rivoluzioni. In cosiffatta circolazione queste continue metamorfosi, che hanno incominciato col mondo, non finiranno che con esso.

La trasmutazione però più rimarchevole, o quella almeno che più c' interessa, è quella che concerne noi stessi. Noi sappiamo, che il nostro corpo non è stato com-

composto precedentemente, e nol sarà neppure in seguito dello stesso numero di parti, delle quali si compone presentemente. Il corpo che avevamo nel seno materno era estremamente piccolo; esso è stato molto più grande allorchè siamo venuti al mondo; e d'allora si è pure aumentato quindici, e venti volte di volume: per conseguenza il sangue, la carne, ed altre materie straniere somministrate dal regno animale, o dal regno vegetabile, e che non appartenevano punto dapprima al nostro corpo, vi sono state dipoi assimilate, e sono divenute parti di noi stessi. Il bisogno, che noi abbiamo ogni giorno di mangiare, fa vedere, che si fa in noi una continua dissipazione delle parti che ci compongono, e che questa perdita dee essere riparata dagli alimenti. Quantità di parti svaporano impercettibilmente; conciosiachè secondo le indubitate sperienze, che sopra se stesso ha fatte un gran Medico, di otto libre di nutrimento, di cui un uomo sano fa uso giornalmente, la cinquantesima parte soltanto si converte in sostanza di esso, perdendosi tutto il resto o nella traspirazione, od in altre escrezioni. Risulta da ciò, che in dieci anni non resterà molto delle parti che costituiscono presentemente il nostro individuo. Ed infine quando il nostro corpo sarà passato per diversi cangiamenti, sarà trasformato in polvere sino a che nel giorno della risurrezione subisca quella ultima felice rivoluzione, che lo collocherà in uno stato immutabile ed eterno.

Oh con qual gioja io mi rappresento questo mondo avvenire, in cui sarò esente da tutti i cangiamenti, ai quali sono soggetto quaggiù! Io miro d'un occhio sereno le giornaliere rivoluzioni, alle quali tutte sono soggette le terrene cose, e che necessarie sono nel nostro stato presente. Questa è la strada, per

la quale ci avviciniamo sempre più alla perfezione, ed io stesso mi ci vado continuamente accostando. Potrei io far a meno di non rallegrarmi nell'aspettazione di questa gran rivoluzione! Allorchè la terra avrà subito il suo grande ed ultimo cangiamento, io sarò introdotto in nuovi cieli, ed in una nuova terra, in cui non vi avrà alcuna ombra di variazione.

✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱

II. NOVEMBRE.

Il Letto.

Durante la state forsechè io non avrò riconosciuto e sentito i beneficj del letto quanto essi il meritano; al presente però che il freddo aumenta di giorno in giorno, comincio a meglio stimare il favore che Dio mi fa col permettermi che possa adagiarmi in un letto. Se nelle rigide notti che adesso fanno, io fossi privo di questo vantaggio, egli è certo, che non potrebbe farsi così regolarmente la traspirazione, che la mia sanità ne verrebbe a soffrire, ed il sonno non sarebbe per me così dolce, nè mi recherebbe tanto ristoro. Per questo verso considerato non vi ha chi non vegga quanto considerabile beneficio sia per noi il letto. Ma donde viene il calore, che io vi provo? Io farei certo in errore, dove mi dessi a credere che il letto sia quello che mi riscalda, il quale ben lungi da potermi comunicare il calore, esso anzi è che da me lo riceve. Il letto altro non fa, che impedire che non si dissipi nell'aria il calore che esce dal mio corpo, ritenendolo e concentrandolo.

Io

Io sentirò anche meglio il valore di questo beneficio, qualora mi ponga a riflettere quante creature hanno da concorrere a procurarmi un tranquillo sonno. Prima di tutto per farmi un letto soffice e molle quanti animali hanno da somministrarmi le loro piume ed il loro pelo! Supponendo che un letto ordinario contenga 36. libre di piume, e che un' oca non ne abbia nel suo corpo che circa una mezza libra, per fornire un sol letto ci vogliono per lo meno le spoglie di 72. oche. Quante mani poi non hanno da agire, e quanti altri materiali, e quanto travaglio non vi vuole ancora per compire un letto! Con siffatti calcoli si può sentire tutto il valore de' beneficj di Dio. Noi non consideriamo per lo più che molto superficialmente i presenti, ch' egli ne fa; ma se gli esaminassimo partitamente, farebbono in noi certo una molto diversa impressione. Riflettete dunque, miei cari Lettori, alle diverse parti, che compongono il vostro letto, e non vi recherà picciola sorpresa il vedere, che ci ha bisognato per procurarvelo il travaglio di dieci persone almeno, che ne ha costata la vita ad altrettanti animali, che i campi hanno dovuto fornire il lino per le lenzuola e per le coperte, che dalle selve è stato uopo prendere il legname per le tavole; vedrete in somma, che è stato di mestieri che si ponesse in movimento una assai considerabil parte della creazione a fine che voi poteste godere di un dolce riposo. Le medesime riflessioni possono pur da voi farsi su i più ordinarj beneficj, che alla giornata ricevete dalla bontà del Signore. Le vesti di ogni maniera di cui vi ricoprite, il pane che vi alimenta, la bevanda che vi ristora, tutti in somma i bisogni, le comodità, e le delizie della vita non potete altrimenti voi procacciarvele, se non mediante il concorso e il travaglio di una moltitudine di persone e di animali.

 In

In vista di tuttociò come potreste voi porvi a letto senza provar qualche sentimento di riconoscenza? Al finire di ogni giornata voi avete sempre mille altri motivi da ringraziare il Signore; ma quando altro non ne aveste ancora che questo, meriterebbe pur bene esso solo tutta la vostra gratitudine. Qual dolce riposo, qual sollievo non vi procura il letto dopo i travagli del giorno! In queste fredde notti un appartamento, in cui fosse un gran fuoco non vi potrebbe giovar mica tanto, quanto può fare un buon letto. Una camera calda riscalda più la testa che i piedi; laddove il letto vi fa godere di un calore eguale e temperato per tutto il corpo. Per esso dunque voi potete procacciarvi con poca spesa il calore, il sollievo, ed il riposo, di cui avete bisogno. Si può quindi concludere, che se è una mancanza indegna di scusa il porsi a tavola senza ringraziare il Signore che ci dà il nutrimento, molto più inescusabile quella sarebbe di porsi a letto senza benedire Iddio, dappoichè il sollievo, che procura il letto, è di più lunga durata, meno dispendioso, e non meno utile alla sanità. Lodate dunque il Signore ogni volta che andate a cercare il riposo sul vostro letto, e non dimenticate giammai quanto sia prezioso questo favore.

A un così giusto dovere vie maggiormente vi stringe la compassionevole vista, che avete tutto giorno davanti, del numero pur troppo grande de' vostri fratelli, i quali ritrovar non possono ne' loro letti il riposo che cercano, od ai quali l'indigenza nega ancor questo conforto. Ah! questi sventurati meritano pur tutta la vostra compassione. Quanti ve ne hanno, i quali esposti all'aria aperta, a tutta l'inclemenza della stagione, viaggiando per mare o per terra, o rinchiusi in una fredda prigione, o mal difesi da catti-

ve capanne, desiderano inutilmente un letto, e si terrebbono felicissimi, dove soltanto potessero una parte ottenere di quello che compone il vostro! Non è mica lungi dal vero il supporre che la centesima parte degli abitanti di una città si ritrovi in alcuna di queste compassionevoli circostanze. Quali avvantaggi non avete voi sopra questi infelici? Quanti vi sono de' vostri simili, i quali per util vostro passano vegghiando le fredde notti, nel mentre che voi tranquilli e non interrotti dormite i vostri sonni! Ma chi il numero potrebbe dir di coloro, i quali tuttochè pur abbiano un letto, sono nulladimeno a tal segno infelici, che non possono ritrovarvi il sonno, il quale sospenda per poco la loro sciagura. In questa sola città quanti infermi vi saran mai, dai quali i dolori del corpo lungi tengono il sonno, quanti da tormentose cagioni angustiati, cui tien desti loro malgrado il dolore dell' animo, quanti colpevoli a cui della coscienza il rimordimento invola le dolcezze del sonno, quanti per altre cagioni sventurati, ai quali le segrete angoscie, l' indigenza, e le inquietudini per l' indomani non permettono di gustare il menomo riposo! Or qual' è il dover vostro riguardo a costoro? Se i mezzi a voi mancano onde raddolcire in un modo o nell'altro le loro pene e le loro amarezze, non siate almeno ritrosi di accordar loro la vostra compassione e le vostre preghiere. Ogni volta che andate a coricarvi un de' vostri pensieri sia quello di pregare il Padre di tutti i viventi per gli sventurati vostri fratelli, i quali non possono godere de' beneficj del sonno; pregate per quelli che l' afflizione dell' animo, la povertà, o i dolori del corpo privano delle dolcezze del sonno; pregate per quelli che altro letto non hanno che il nudo terreno. Pensate poscia a quel letto, in cui un giorno o l' altro

 ha

ha da ridurvi l'infermità, ed in fine la morte. Non vi diate già a credere, che il vostro sonno debba sempre essere così dolce e tranquillo, come al presente. Verran sì, verranno anco per voi delle notti, in cui bagnerete di lagrime il vostro letto, in cui sarete attorniati dalle angoscie della morte. Vi conforti però lo sperare, che queste notti medesime così piene di dolore e di affanno saranno ben presto seguite da un dolce riposo e da un placido sonno, che vi farà dimenticare di tutti i vostri patimenti. Voi vi addormenterete nel sepolcro per poi destarvi forniti di un novello vigore, e divenuti capaci di contemplare la faccia del vostro Dio. Anche ne' vostri giorni di sanità e di prosperità pensate, senza però sbigottirvi, a quest' ultimo letto, che ha da aprestarvi la terra; e un siffatto pensiero anzichè arrecarvi amarezza, vi sarà di consolazione, e di conforto.

12. NOVEMBRE.

Riflessioni su la State già scorsa.

Disparvero dunque i bei giorni della lieta stagione, e fuori di un piacevole sovvenire di averne goduto, non altro ci hanno essi lasciato che delle immagini di fragilità. Oh come è tutta cangiata la faccia della Natura! Il bell' astro del giorno, rompendo a stento con qualche suo raggio le oscure nuvole, non rallegra più come prima i nostri giardini spogliati di fiori, nè i campi, ne' quali non apparisce più vestigio alcuno di raccolta, nè le colline, che più altro non mostrano che poca erba arida ed

ed ingiallita. L'aria non più risuona de' melodiosi canti degli uccelli, ed il mesto silenzio, che intorno regna, viene interrotto soltanto dal crocidare delle cornacchie, e dalle acute grida degli uccelli di passaggio, i quali prendono da noi congedo per andare a cercare de' climi più temperati. Deserti sono i monti all' intorno: essi non si veggono più come prima ricoperti da numeroso gregge, nè più sono animati dalle confuse voci delle nostre mandre: i campi, i prati, i giardini, che sì belli erano poc' anzi, niente altro ci presentano adesso a vedere che devastamento e desolazione. Quanto è malinconico e tristo l'aspetto di questi vasti paesaggi, che erano poco prima così ridenti! in vece di quella bella verdura, che faceva il loro principale ornamento, non altro più offeriscono a' nostri occhi che un giallo pallido e lugubre. Le nuvole sono cariche di una fredda pioggia, e folte nebbie velano la serenità del mattino.

Tali sono gli aspetti, che ne offerisce al presente la Natura; e chi potrebbe considerarli senza pensare alla fragilità ed alla incostanza di tutte le terrestri cose? I bei giorni quasi avessero ali sen fuggirono da noi come a volo, ed allorchè io mi disponeva a goderne, erano già essi scomparsi. Ma farò io perciò in diritto di mormorarne, e di biasimare queste dispensazioni del Signore? No certamente; io richiamerò alla mia memoria i bei giorni della state, e gl' innocenti piaceri che gli hanno accompagnati, e ne benedirò il Sovrano delle stagioni. Quali dolci sensazioni non mi ha egli fatte provare, di quali pure gioje non mi ha inondato l'anima, allorchè io contemplava le bellezze della Natura, allorchè i monti e le valli si adornavano sotto i miei occhi di una ridente verzura; allorchè la lodoletta slanciandosi allegra verso il sereno, ed il rosignuolo entro

le opache selve rallegravano con i melodiosi loro accenti i campestri soggiorni; allorchè respirava io le soavi fragranze de' fiori; allorchè l'aurora succedendo al crepuscolo diffondeva per tutto la bellezza e la gioja; o allorchè il sole nel tramontare coloriva del più bel rosso le nostre selve ed i nostri colli! Che giorni felici non ho io passati nel godimento della bella Natura! Quai ricchi presenti non mi hanno fatto i giardini, i campi, e i verzieri, senza parlar de' piaceri che hanno procurato a' miei sensi, ed alla mia immaginazione! Potrei io sovvenirmi de' mesi, che son passati, senza provare una dolce commozione, e senza benedire il Padre della Natura, che l'anno ha coronato de' suoi beni?

Io mi nutrisco al presente de' doni della state e dell'autunno. Io ho veduto in queste belle stagioni con quale attività la Natura travagliava a riempiere in favore dell'uomo le benefiche mire del suo Creatore. Quante piante, quanti fiori ha fatti per me germogliare la primavera! che doviziose ricolte di ogni maniera di biade e di frutti non ci hanno procacciate la state e l'autunno! Al presente la terra ha riempiuto per quest'anno il suo destino, ed incomincia a godere di un riposo che ha da durar solo per qualche tempo. In questo modo la Natura è di continuo attiva per la maggior parte de' mesi, ed il riposo, di cui attualmente gode, non può nè tampoco chiamarsi ozioso; ella si apparecchia in silenzio ad una nuova creazione. Ed io, ah sì, posso dir anch'io di me stesso di aver avuta la medesima attività? Ho io impiegato i miei giorni in maniera da poterne al presente mostrare i frutti? L'agricoltore numera al presente le sue ricolte; e non dovrei io altresì poter numerare delle virtù e delle buone opere? I piaceri della state mi hanno essi renduto migliore e più riconoscente?

Ho

Hò io sollevato il mio cuore verso Dio nel contemplar le bellezze della Natura ? Quali sono state le mie occupazioni duranti i lunghi giorni della state ? hanno esse contribuito alla gloria di Dio ed al bene de' miei fratelli? Nel contemplare il Sole, nel mirare le bellezze de' campi, e tanti altri piacevoli oggetti, ho io provato que' sentimenti, che questo magnifico spettacolo dovea naturalmente eccitare dentro il mio cuore ? Posso io rendermi la testimonianza che la scorsa state, siccome tante altre, non sia stata perduta per me?

Io ho ancora la felicità di vivere, e di poter riflettere su la primavera, e su la state, che sono già scorse. Possono però fare altrettanto tutti quelli, che hanno veduto con me il mese di Maggio ? Ah che tanti e tanti di essi prima ancora che finita fosse la state, e prima ancora che incominciasse, hanno fatto passaggio dalla terra de' viventi all' imperio de' morti. Quanto è dunque giusto, o mio Dio, e mio Conservatore, che io ti benedica di ciò che esisto ancora sù la terra. Ma ben presto io stesso non vi sarò più; e questa forse è l' ultima estate che ho io veduta. Ed in questa supposizione, che sarà, se io verrò chiamato a render conto soltanto della maniera, con cui ho impiegato i giorni della state, che ho vissuto! Ah! Signore, non entrar punto in giudizio con me.

13. NOVEMBRE.

Vantaggiosa, e comoda situazione delle parti del Corpo Umano.

ESaminando con qualche attenzione il nostro corpo non si può a meno di osservare, che tutte le parti che lo compongono, sono situate nella maniera la più conveniente, e la più propria ai loro diversi usi. Dal Creatore dipendeva di ordinarle, e distribuirle come a lui piaceva; ma la di lui Sapienza ha assegnato a ciascun membro il luogo il più conveniente, e nel formare il nostro corpo ha provveduto al bisogno non solo ed alla comodità, ma all'ornamento eziandio ed alla bellezza.

In primo luogo è manifesto, per ciò che riguarda il bisogno, che tutte le parti del corpo umano sono situate nella più vantaggiosa maniera. Il nostro corpo doveva essere una machina, la quale potesse da per se stessa muoversi medianti le forze, che le furono date, senza aver bisogno di ricevere il movimento da una forza esteriore. Bisognava, che le nostre membra eseguissero con prontezza, e facilità le volontà della nostr' anima. Tutte le ossa collocate sono in maniera, che le une si congiungono alle altre; ma perchè potessimo commodamente servirci delle nostre membra, stendere, o ritirare il braccio, abbassarci, e rialzarci a piacere, le ossa sono state divise in più articolazioni, ed ogni osso è terminato da una testa rotonda, che s'incastra nella cavità sferica di un'altr'osso, e con facilità vi si muove, percioc-chè è ricoperta da una cartilagine perfettamente liscia,

ed

ed umettata da un umore untuoso, il quale impedisce che nulla soffrano le parti dal lor fregamento. Quello però che dee quì recar più maraviglia si è, che queste ossa sono così bene assodate, che non si sconnettono per verun modo, e non si distaccano le une dalle altre, quantunque i piedi abbiano da sostenere un sì gran peso, e le mani sieno obbligate a sollevar qualche volta de' pesi di cento libre.

Nella distribuzione, e nella disposizione delle parti del nostro corpo, Iddio ha pur avuto riguardo alla comodità. Le determinazioni, e le volontà dell' anima possono eseguirsi senza ostacolo, e con la massima facilità dagli organi del corpo. Per mezzo de' sensi ella è prontamente avvertita di ciò che può interessarla, e le varie membra del corpo ubbidiscono prontamente a' suoi ordini. L' occhio che dee vegghiare su tutta la persona, occupa giustamente il più elevato luogo del corpo; può liberamente rivolgersi da tutte le bande, ed osservar tutto ciò che si fa all' intorno. Le orecchie ancora sono situate in un luogo eminente ai due lati della testa, e stanno aperte giorno, e notte a fine di render l' anima attenta al menomo strepito, e per comunicarle qualunque impressione de' suoni. Siccome gli alimenti devono passar per la bocca per rendersi nello stomaco, perciò sopra di essi immediatamente è situato l' organo dell' odorato, per badare egualmente che l' occhio; che ella niente riceva di guasto, o d' immondo. Per ciò che riguarda il senso del tatto, la di lui sede non è assegnata ad alcun luogo particolare, ma si trova sparso in tutte le parti del corpo, acciò possano elle discernere il piacere dal dolore, determinarsi verso ciò che gli giova, e quello schivare che potrebbe essergli di nocumento. Le braccia, che sono i ministri, de' quali si serve l' anima per eseguire la maggior

gior parte delle sue volontà, situate vicino al petto, dove il corpo ha più di forza, e senza esser troppo lontane dalle parti inferiori, sono collocate nella maniera la più comoda per ogni sorta di esercizj, e di operazioni, per la guardia, e sicurezza della testa, e delle altre membra.

In fine il Creatore nel formare il nostro corpo ha voluto ancora aver riguardo a ciò che si chiama bello. Consiste quì la bellezza nella visibile armonia, o nella esatta proporzione delle membra, e nella ben intesa mescolanza de' colori di una pelle fina, e delicatamente tessuta. Quindi è, che quelle parti del corpo, le quali sono doppie siccome gli occhi, le orecchie, le braccia, e le gambe, si trovano situate ai due lati, ad una uguale altezza, corrispondendosi a diritta, e a sinistra; laddove quelle che sono uniche, siccome la fronte, il naso, la bocca, ed il mento, furono collocate nel mezzo. Questa proporzione si fa rimarcare così nel grande come nel piccolo. La lunghezza della pianta del piede fa la stessa parte dell'altezza del corpo in intiero, siccome la faccia ne fa la decima, ed il gomito la quarta parte. Ne' bambini la testa è più grossa di quel che dovrebbe essere a proporzione delle altre membra; la ragione si è, che la testa essendo la parte principale del corpo, e la sede di quattro sensi, dee giunger prima delle altre parti alla sua perfezione, tanto maggiormente che non essendo composta che di osso non potrebbe nello stesso tempo crescere in proporzione delle altre membra carnose: il che dovrebbe non ostante succedere negli ulteriori accrescimenti; conciosiachè noi osserviamo, che nella infanzia tutte le membra crescono nello stesso tempo, e che si stendono secondo le più esatte proporzioni in lunghezza, in larghezza, ed in grossezza, per esser sempre in armonia con

la

la grandezza del corpo intiero.

Ammira, o Uomo, la perfezione, e la bellezza del tuo corpo, i rapporti, l'armonia, e la maravigliosa proporzione, che si trova tra tutte le parti di esso. Tu vedi, che ciascuno de' membri ha rapporto agli altri, ohe non s'imbarazzano, e non si danno impaccio giammai l'uno all'altro nelle loro funzioni, che sono collocati ne' luoghi più convenienti del corpo, per eseguir più comodamente le loro funzioni, per ajutarsi, ed assistersi gli uni con gli altri scambievolmente. Tutti i tuoi organi sono altrettante molle con tal magistero disposte in cotesta maravigliosa machina del tuo corpo, che si corrispondono esattamente l'une con le altre, ad agiscono di concerto per riempiere i diversi fini, ai quali ella fu destinata. Guardati dunque bene di distruggere questa machina con tanto artificio fabbricata, e di difformarla con i tuoi eccessi, e co' tuoi disordini. Guardati di disonorarla, e di avvilirla con farti vincere da vergognose passioni; fa in maniera all' opposto, che il tuo corpo sia sempre un monumento della Sapienza, e della Bontà di Dio. Ma sopratutto non trascurar nulla perchè la tua anima che è stata tanto degradata per il peccato, sia ristabilita nella sua bellezza, e nella sua primitiva purità per la giustizia del tuo Redentore. Non vi ha unicamente che questo mezzo, onde possi tu venir compensato della rivoluzione, che subirà il tuo corpo, allorchè ritornerà nella polvere, dalla quale fu tratto.

14. NOVEMBRE.

L' Inverno de' Paesi Settentrionali,

NOi vediamo al presente approssimarsi que' giorni, i quali eccitano il disgusto di un gran numero di persone. Il verno, quella rigida ed aspra stagione, pare a loro che si opponga al piano d'altronde sì saggio e benefico del Padrone dell'Universo: il ricco si lagna che la Natura sia divenuta melanconica, ed uniforme, ed il povero, la cui indigenza ed i cui bisogni aumentati vengono dalla cruda stagione, geme e mormora del governo di Dio. Ma ingrandite pure quanto a voi piace, o uomini ingrati, gl' inconvenienti, ed i mali del verno, voi sarete pure alla persine costretti, nel confronto che far potete della vostra sorte con quella di alcune altre Nazioni, di riconoscere quanta bontà a questo riguardo ancora usi Dio verso di voi.

In una gran parte de' Paesi settentrionali non vi ha nè primavera, nè autunno; il caldo vi è così insoffribile nella state, come il freddo nel verno. La violenza di questo è tale, che lo spirito di vino si congela ne' termometri. Allorchè si apre la porta di una camera riscaldata, l'ingresso dell' aria esterna vi converte in neve tutti i vapori, che vi si trovano, di maniera che chi vi è dentro si vede circondato in un tratto da densi vortici di una spezie di neve. Al di fuori tutto sembra come morto, non arrischiandosi alcuno ad abbandonare la propria abitazione, per timore del pericolo a cui si va incontro nell' avventurarsi all'aria aperta. Di fatti certe volte s' irrigi-

disce l'aria in maniera, e ciò succede così repentinamente, che dove uno non possa salvarsi a tempo, corre rischio più d'una volta di perdere un braccio, una gamba, e forse ancora la vita. Il cader della neve non è meno pericoloso, così per la quantità di essa, che ricoprendo di una maniera uniforme tutti gli oggetti non lascia indizio di strada, come per l'impeto con cui il vento la spigne su gli occhi de' viandanti, che si trovano quindi fuori di stato di scorgere il lor cammino, e di evitare i precipizj, ne' quali s'imbattono ad ogni passo. Per colmo di miseria all'asprezza della stagione si aggiunge l'orrore, e l'incomodità di una lunghissima notte, che regna in quelle contrade per lo spazio di tre mesi.

Che si direbbe da noi, i quali tanto ci lamentiamo del freddo che fa nelle nostre contrade, dove fossimo a vivere costretti in così misero clima? Egli è certo, che da noi non si conoscono punto i nostri vantaggi: senza di che un poco di riflessione basterebbe a renderci contenti della nostra sorte. I giorni d'inverno per quanto malinconici, per quanto rigorosi possano essere ne' nostri paesi, sopportabili sono, ciò non ostante vista la natura del nostro temperamento, e se di quelli vi sono che non possono sopportarli, non ad altra cagione che a loro medesimi debbono ordinariamente attribuirlo.

Ma perchè mai il Creatore per soggiorno assegnò a tante migliaja di uomini certe contrade, nelle quali la Natura li riempie di spavento durante una gran parte dell'anno? Perchè non ha egli fatto parte a questi popoli ancora di quella felicità, che a noi si degnò di accordare con tal preferenza? Questioni veramente insensate, e che indizio danno della ignoranza di chi le fa! Quanto va mai lungi dal vero chiunque suppone, che gli abitanti del Polo siano realmente infe-

felici per l'asprezza, e lunga durata de' loro inverni! Poveri, ma esenti per la loro semplicità da ogni desiderio difficile a satisfarsi, contenti vivono questi popoli in mezzo alle roccie di ghiaccio, dalle quali si veggono attorniati, senza conoscere i beni, che gli abitanti de' paesi meridionali riguardano come una parte essenziale della felicità. Se l'aridità del suolo vieta che le produzioni della terra non sieno così diversificate tra essi come sono tra di noi, il mare in vece è altrettanto più ricco ne' doni, che loro fa. La loro maniera di vivere gl'indurisce contra il freddo, e li mette in istato di sfidar le tempeste; e per ciò che riguarda i soccorsi particolari, senza de' quali non potrebbono sostenere il rigore del clima, la Natura che è madre per tutto vi ha quanto basta anticipatamente provveduto. Ella ha popolato i loro deserti di bestie selvagge, le cui pellicce li garantiscono dal freddo. Ella hà dato loro le renne, e questa sola spezie li fornisce di nutrimento, e di bevanda, somministra loro i letti, le vesti, e le tende, sotto le quali alloggiano, in somma sodisfa assai bene alla maggior parte de' loro bisogni senza che ad essi ne costi gran fatto il mantenimento. Per ciò che riguarda quella lunga notte da cui pajono sepolti, si ha da riflettere, che in mancanza del sole, che per tanto tempo non si leva sopra il loro orizzonte, a fine di diradare le tenebre, dalle quali ce li figuriamo noi per sì lungo tempo circondati, la benefica Natura accende ella stessa unicamente per loro un altra fiaccola, e manda sopra quelle regioni l'Aurora boreale, che non solamente rischiara, ma fa ancor belle, e piacevoli le loro notti. Chi sa, che questi popoli non riguardino il loro paese, come la più deliziosa, e felice contrada della terra, e che compian-

ga-

gano lo stato nostro del pari, che il loro da noi si compiange!

In questo modo ciascun clima ha i suoi vantaggi, ed i suoi inconvenienti, i quali ordinariamente sono talmente compensati, che a meno di consultare certe particolari inclinazioni, non si può decidere quale meriti la preferenza. Riguardandola sotto questo punto di veduta, non vi è contrada su la terra, sia che il sole vibri perpendicolarmente i suoi raggi sopra di essa, sia che la riscaldi solo con obbliqui raggi, sia che giaccia sotto perpetue nevi sepolta, sia che un regolato corso vi abbiano le differenti stagioni, non vi è, dico, contrada sopra la terra, la quale si trovi in sostanza più avvantaggiata di un altra. Quì sono in gran numero le comodità della vita; là manca assolutamente questa varietà: ma quelli, ai quali questi beni non furon dati, per ciò appunto non sono soggetti ad un gran numero di tentazioni, e sono esenti da molte inquietudini, in una parola non conoscono una folla di ostacoli alla felicità, e ciò sicuramente compensa la privazione di una moltitudine di piaceri. Ciò che noi sappiam con certezza, si è, che la Provvidenza ha distribuito ad ogni regione ciò che era necessario al mantenimento, ed al bene degli abitatori di essa. Tutto vi è assortito secondo la natura del clima, e Dio ha provveduto con i più saggi mezzi ai diversi bisogni delle sue creature.

15. NOVEMBRE.

Cantico in lode dell' Altissimo.

Cantate con un santo trasporto, cantate, o miei Fratelli, un nuovo inno al nostro Dio! Grande è il Signore! Sì, io voglio esaltare ognora la grandezza di questo Essere sommamente buono, infinitamente sapiente, ed' al cui guardo penetratore niuna cosa è che possa sottrarsi.

Egli fu, che come un padiglione il cielo adorno di tante stelle al di sopra distese del nostro capo; colassù è dove attorniato dallo splendore d'innumerabili soli egli ha stabilito il suo trono; ivi egli abita in mezzo ad una luce inaccessibile ai mortali.

O Dio, ch'io mi perdo in cotesto splendore! ma dovunque io quaggiù rivolga lo sguardo, te ognora, e per tutto ritrovo, perciocchè tu sei del pari presente in mezzo di noi. Rapito dalla sapienza delle tue vie, e di ammirazione penetrato, io di lodare non cesso, e di esaltare il tuo Santo Nome.

Sì, la mia lingua non può stancarsi di te glorificare, o Supremo Arbitro della Creazione, che la terra governi con una provvidenza da padre, che la rischiari coi raggi dell'astro del giorno, che con le piogge la inaffj, che la rinfreschi con le rugiade.

Tu sei, che per farne un delizioso soggiorno per noi, questa terra ricopri di una ridente verdura, tu che di fiori il capo le incoroni, che la fai ricca di messi, e che ogni anno il di lei abbigliamento rinnuovi, ed i tuoi beneficj.

Su tutto ciò che esiste, si stendono le universali tue

tue cure, e la più picciola delle tue creature è l'oggetto ancor essa della tua benevolenza. Il pulcino del corvo, che dalla neve coperto le grida a te innalza dalla cima di un arida roccia, il nutrimento riceve dalla tua mano.

Tu quegli pur sei, che le benefiche sorgenti dal seno fai scaturire delle diserte montagne, tu, che al sole comandi di maturare le viti che abbellisicono i nostri colli, e le frutta de' nostri verzieri; tu sei, che il zefiro invij alle nostre selve.

Il sole allorchè a rischiarar viene il mondo con lo splendore de' suoi fuochi, al travaglio invita le creature; tutto è attivo nella Natura fino al momento in cui l'ombra, e il silenzio della notte riconducono il bramato riposo.

Ma appena il giorno comincia a spuntare, il coro degli uccelli intuona de' canti di riconoscenza, e di gioja. Allora da tutte le nazioni del mondo, da tutte le zone del cielo verso di te s'innalza un concerto di lodi.

E chi potrebbe a te non dar lode, o supremo Padre di tutti gli esseri, che tutti amandoli, a tutti fai gli effetti sentire dell'amor tuo, che de' doni tuoi li ricolmi, che a tutti destini la felicità, purchè vogliano essi medesimi esser felici?

Ah! che il di lui Nome del continuo venga glorificato in tutti i mondi, i quali formano il suo imperio! che tutte le voci si riuniscano per intuonare un cantico universale all' Essere sommamente buono, ed infinitamente sapiente!

16. NOVEMBRE.

Incomodità della Notte.

Le notti divengono in questa stagione ogni giorno più lunghe: e non si può negare, che questo regolamento non abbia la sua parte disaggradevole e svantaggiosa; avvegnachè quantunque una porzione della notte sia destinata a ristorarci ed a rinvigorirci col sonno, questa riparazione medesima, di cui noi abbiamo bisogno, è una prova della debolezza e della caducità della nostra natura. Da ciò viene, che all'avvicinarsi della notte s' interrompono tutti i travagli non solamente per l' assenza della luce, ma ancora per la necessità del riposo, e per lo spossamento delle forze e degli spiriti animali. Egli è dunque naturale, che le ore della notte ci sembrino lunghe e nojose, allorchè il sonno indugia a chiudere i nostri occhi, e noi siamo travagliati dalla veglia. Con quale impazienza l' infermo non numera le ore, e desidera il levare del sole! Un altro inconveniente della notte si è, ch' ella ci espone a fallire la via, ed a smarrirci in cammino, o ad avere per la malvagità altrui qualche funesto incontro. Allorchè il sole ci priva della sua luce, e che i veli della notte si sono distesi sopra la terra, noi non veggiamo più dove camminiamo, noi siamo ad ogni istante arrestati nel nostro viaggio, e facciamo continuamente de' falsi passi. Quanti viandanti si smarriscono in mezzo alle ombre della notte, s' impegnano in cattive strade, si trovano tra bronchi e spine, in mezzo a paludi e fossi, o cadono in precipizj, e vi ritrovano

la

la morte! D' altra parte noi siamo esposti durante la notte ad essere assaliti sia dentro le nostre abitazioni medesime, sia per viaggio da malvagi e scelerati uomini; poichè le tenebre sono favorevoli ad ogni sorta di delitti, e la notte incoraggisce i perturbatori della pubblica quiete, e nasconde agli occhi degli uomini i loro attentati. Ciò che rende a tresì incòmode le notti, si è, che elle sono fredde; imperciocchè tramontato che sia il Sole, e scomparsi i suoi raggi, una metà del globo riman priva del loro vivificante calore del pari che della loro luce; e questo assai spiacevoli rende le lunghe notti del verno. Si aggiunga, che la notte col suo continuo ritorno ci presenta ogni sera una nuova immagine della morte.

Su la terra non fa nè continuamente giorno, nè continuamente notte, e quantunque il tempo della oscurità sia di assai lunga durata nel verno, e che nella state ancora il costante ritorno delle tenebre faccia la divisione de' giorni, certa cosa è non ostante, che Dio ha distribuito sul nostro globo più luce che tenebre, vantaggio ch' e' ne procura per mezzo de' crepuscoli del pari che mediante lo splendore della Luna e delle Stelle. Benedetto sia dunque il Signore, benedetto sia per lo splendore delle Stelle e della Luna, benedetto sia per i raggi del Solè e per lo splendore del mezzodì. Ma benedetto sia sopra tutto per la luce, che il suo Vangelo ha fatto risplendere nel seno della notte dell' errore, della ignoranza, e della miseria. Qualche raggio della celeste Gerusalemme cade sopra di noi, e rischiara i tenebrosi sentieri, per i quali noi camminiamo. Ci sovvenga, Fratelli, nelle nostre più oscure notti, nelle nostre ore di tristezza e di avversità, che noi camminiamo verso le regioni della gioja e della luce. Se avvien qualche

che volta, che in mezzo alle tenebre della notte il sonno fugga da' nostri occhi, e che le infermità del corpo, o le afflizioni dello spirito ci facciano contar tristamente le ore, consoliamoci col pensiero che noi non siamo sepolti senza speranza in una perpetua notte; ma che avvanziamo verso la nostra patria celeste, verso quell'avventuroso soggiorno, in cui non vi avrà più notte, non vi avrà più alternativa di luce, e di tenebre, non più infermità, non più tristezza, non più inquietudini di sorta alcuna.

Benedetto sia Dio, che la notte d'ignoranza, di pene, e di tristezze, da cui siamo quaggiù circondati, non è una notte eterna. Il Cielo ed una gloria che non avrà mai fine, saranno ben presto la nostra eredità. Sole, Luna, Astri raggianti, che brillate nel firmamento, affrettatevi a terminar la carriera che vi è stata prescritta, e il vostro corso precipitate, affinchè il tempo di prova, le rivoluzioni del giorno e della notte, i mesi e gli anni che mi sono assegnati, giungano ben presto al lor fine. Lo splendore della Fede mi fa scorgere da lungi l' aurora di questo gran giorno, che porrà fine per sempre a tutte le mie notti, ed alle tenebre, che quaggiù mi circondano. Mattino dell' Eternità affrettati a comparire, ed a riempiere le mie speranze. Io sono impaziente di arrivare a quel felice soggiorno della città permanente, in cui non vi sarà punto di notte, ma un giorno unico ed eterno perfezionerà del continuo i nostri lumi, la nostra santità, e per consequenza la felicità nostra.

****

17. NOVEMBRE.

Motivi di sodisfazione.

O Cristiano, venga un dolce contento a riempier l'anima tua. Iddio è buono, l'amore e la bontà risplendono in tutte le di lui opere. Contempla il Mondo, e ciò che il Mondo contiene: tutto lo annuncia, tutto è degno di lui.

Il Cielo e la Terra sono i testimonj del suo potere, il luminare del giorno, e l'astro della notte, tutto ciò ch'è dotato di movimento e di vita, esalta il Dio Forte.

Considera le opere della sua mano; l'uomo ed il bruto t'insegnano, che la sua gloria è infinita, e persino gli oggetti che sì piccioli compariscono a' tuoi occhi, il filo d'erba che spunta tra le pietre, e l'atomo leggerissimo che per l'aria volteggia, tutto dà a conoscer l'Altissimo.

Interroga i monti e gli abissi, le altezze de' Cieli e le profondità dell'Oceano, i venti e la tempesta, interroga tutti gli animali dalla balena, che sconvolge nel suo furore le onde del mare, fino al verme che nella polvere si nasconde, essi ti diranno, che immensa è la di lui Sapienza, e maraviglioso il di lui Potere.

O quanto il debbo io celebrare! se io non cessassi giammai dalla mattina alla sera di cantare inni di lode, non potrei con tutto ciò esaltare abbastanza colui, dal quale ho l'esistenza e la vita! Il mio corpo e lo spirito da cui viene animato, sono presenti della sua mano. O Dio, io ti benedirò fino che durerà la mia esistenza.

 Og-

Oggetto delle fedeli sue cure durante il giorno, ogni mattina che ritorna è una novella prova, ch'ei vegghia ancora sopra di me duranti le tenebre della notte! Sì, non passa un istante, che non m' inviti a benedirti, o tu che sei la luce e la forza della mia vita.

Se io sono in preda all'avversità, se i malori e le angustie mi stringono, appena ne ho io sentito il peso, che il mio Dio mi ajuta a sopportarlo; la vittoriosa di lui forza viene in mio soccorso, ed i miei mali sono tantosto superati.

Da lungo tempo tu ne fai la sperienza, o anima mia; non perderne giammai la memoria, e non darti in preda al timore di essere abbandonata da un Dio, il quale odiar non saprebbe alcuno de' suoi figliuoli.

Sottoponiamoci dunque al suo santo volere, benediciamolo di tutte le sue dispensazioni, vivamente persuasi ch' egli darà compimento a' suoi misericordiosi disegni, poichè egli è grande in consiglio, ed abbonda di mezzi onde felici rendere le sue creature.

18. NOVEMBRE.

Osservazioni sopra alcuni Animali.

NOi proviamo giornalmente le diverse utilità che ci vengono dagli animali. Di quanti ve ne hanno che popolano l'aria, l' acqua, e la terra, alcuni ce ne furon dati dal Creatore perchè in società vivessero insieme con noi, ed altri, perchè ci servissero di nutrimento; ma tutti destinati furono o di una maniera o di un altra a servire a' nostri bisogni, ed a' nostri piaceri.

Il

Il Cane è un animale che merita tutta la nostra considerazione. Indipendentemente dalla bellezza della sua forma, dalla vivacità, dalla forza, e dalla agilità, e dispostezza del corpo, esso è fornito di tutte le interiori qualità, che possono verso di lui richiamare gli sguardi dell'uomo. Egli possiede uno squisito e delicato sentimento, che dalla educazione viene ad essere non poco perfezionato, e che lo fa degno di entrare con l'uomo in società. Egli sa concorrere a suoi disegni, vegliare alla di lui sicurezza, difenderlo quando fa d'uopo, e con mille graziosi modi accarezzarlo e dargli piacere, cosicchè con l'assiduità de' servigj che ad esso presta, e con le replicate carezze arriva a cattivarsi tutto l'affetto dal suo padrone. Senza il soccorso di questo fedele domestico non potrebbe l'uomo così facilmente vincere e soggiogare gli altri animali; in una parola sembra che Dio abbia posto il cane vicino all'uomo perchè gli servisse di compagnia, di ajuto; e di difesa. Questo animale così interessante merita ancora d'altronde la nostra attenzione per certe operazioni di esso, che mostrano visibilmente, ch'e' non è già una semplice machina, ma che un anima qualunque sia abita dentro di esso. Tra tutti i linguaggi degli animali quello del cane è il più diversificato. Che espressione non hanno i segni, co' quali palesa la gioja che sente al ritorno del suo padrone! E questi segni quanto sono mai diversi da quelli che in lui si osservano, quando scopre un ladro, o alla vista di un lupo, o quando insequisce una lepre! Quale ardor misurato, qual finezza, quale accorgimento non dà egli a conoscere in tutti i suoi movimenti!

La Pecora non ha, è vero, il dono di piacere siccome il cane, ma i vantaggi che se ne ritraggono sono ancora molto più considerabili. Tutte le parti di questo animale sono a noi di qualche utilità, av-

vegna-

vegnachè si fa uso del suo latte, della sua carne, della sua lana, e fin ancora dalle sue ossa. Ciò che vi ha di più rimarchevole in questo animale, si è, che rumina. Siccome esso divora in fretta senza masticare sufficientemente l'erbe, se le fa ritornare di bel nuovo in bocca per masticarle ed inghiottirle un' altra volta. Ciò viene dalla qualità de' denti di questi animali, i quali non hanno che un solo ordine; ma questo difetto è compensato dalla moltiplicità de' loro stomachi. Le pecore ne hanno quattro. Il primo di questi stomachi, che è ben grande, serve ad umettare e ad ammollire un poco gli alimenti quasi crudi ed appena tritati. Il secondo è molto più piccolo del primo; in esso si macera meglio il nutrimento, e la cozione comincia a fare de' progressi. Da questo passa nel terzo stomaco, nel quale è ritenuto sinattanto che sia sufficientemente ammollato ed attenuato; a tal fine questo ventricolo è composto di molte pieghe, ed è tutto fatto come a sfoglie, che non lasciano passar niente che non sia fluido. In fine la digestione si termina nel quarto stomaco, che chiamano il ventricino, in cui la pasta alimentare si cangia di colore, e di verde ch' ella era nel terzo stomaco, divien bianca come latte.

La Lepre non è sfornita d' istinto per ciò che riguarda la sua propria conservazione, nè manca di sagacità per sottrarsi a' suoi nimici. Per formarsi un ricovero, se è d' inverno sceglie un luogo esposto al mezzogiorno, e se di state al contrario si alloggia alla tramontana, e per non esser veduta si acquatta in mezzo a qualche solco, o tra delle zolle di terra, che sono quasi del colore del suo pelo. Quando è inseguita dai cani, corre rapidamente in avanti, in seguito gira, e rigira su i suoi passi, si getta in qualche viottolo fuori di strada, e dopo un infinità di

salti

salti e di giravolte va a nasconderfi, nel tronco di qualche albero, o nel folto di qualche macchione. Un altra cautela che prende per la sua sicurezza, si è quella di mutare continuamente di luogo secondo le circostanze.

Il Cervo ha più di sottigliezza ancora e di astuzia che non la lepre, e stanca in diversa maniera i più abili cacciatori. La snella ed elegante sua forma, il taglio di vita svelto del pari che ben disposto, le sue corna che gli servono di ornamento piuttosto che di difesa, la sua grandezza, la sua agilità e leggerezza nel corso, la sua forza lo distinguono dagli altri abitanti de' boschi, e sembra esser fatto per abbellire e per animare la solitudine delle foreste.

Quando io considero questi animali ugualmente che tutti gli altri, sempre più riconosco la bontà, colla quale fu dal Signore provveduto al mio sostentamento, al mio comodo, ed a miei piaceri. In generale il nostro globo è l'abitazione di una moltitudine innumerabile di animali, fatti per ubbidirmi, e che esistono per me. E se il suolo della terra è così diversificato, ciò è stato in tal guisa disposto a fine che un maggior numero di esseri animati potessero ritrovarvi quella qualità di alimenti, che meglio convengono alla loro natura. Tutti i terreni, così i buoni come i cattivi, tanto gli arenosi, quanto i palustri, così i pietrosi come gli umidi, dalle rive de' fiumi fino alle cime de' monti, non sono popolati di creature animate, le quali o in un modo o nell' altro sono a noi di profitto? Ciò che rimane dalle nostre mense diviene un eccellente nutrimento per que' polli, onde noi ricaviamo tanti vantaggi. La carne dilicata de' colombi ci paga con usura del fastidio che ci prendiamo per procurar loro un alloggio pulito e sicuro. I cigni tengono purgati i nostri sta-

gni,

gni; e le nostre fontane da una moltitudine di piante, che vi si corromperebbono. Intiere armate di oche e di anitre ci abbandonano le loro piume per fornire i nostri letti, e niente più esigono da noi per prezzo delle loro spoglie, che un cattivo nutrimento, ed una pozzanghera in cui possano bagnarsi, scherzare, tuffarsi, e cercarvi de' vermi. In una parola non vi ha alcun sito per quanto sia egli arido ed infecondo, il quale non serva a mantenere diversi animali che a me sono d' infinito vantaggio. Come potrei io dunque non riconoscere le ricchezze della Bontà di Dio, che nel numero e nella diversità degli animali mi si affollano per tutto davanti! La semplice vista degli animali, che per mio uso ha prodotti, non dovrebbe bastare a farmi arrossir di confusione? No, Signore, io non sarò più insensibile a tanti benefizj. In tutti i presenti della Natura io gusterò d'ora in avanti, ed assaporerò quanto tu sei buono, e farò uso de' beni, de' quali tu mi ricolmi, con un cuore penetrato di riconoscenza. La terra si offerisce a' miei occhi come il dominio, che tu mi hai assegnato, ed in cui tutto ciò che mi sta intorno, è stato creato per uso mio. Che cosa è mai l'uomo perchè tu faccia attenzione a lui, ed il figlio dell' uomo, perchè tu lo visiti, e di lui ti prenda pensiero? Egli è, a dir vero, inferiore agli Angeli, ma è non ostante tuo figlio. Tu lo fai partecipare alla tua felicità; tu l' hai coronato di gloria e di onore, tu gli hai assoggettate tutte le cose, tutta la creazione l'onora e lo riconosce per suo monarca. Il feroce toro che fa da lontano risuonare le foreste de' suoi muggiti, la mansueta pecora, le bestie selvagge che scorrono ed abbelliscono i nostri boschi, gli augelli che popolano l' aria, le armate de' pesci che riempiono i fiumi ed il mare, tutto è sommesso alla sua voce, tutto è stato creato per lui.

19. NOVEMBRE.

Origine delle Fontane.

TUtti i gran fiumi si formano dalla riunione delle riviere; le riviere nascono dai ruscelli, che vi si scaricano; ed i ruscelli debbono la loro origine alle sorgenti, ed alle fontane. Questo è un fatto che non ammette verun dubbio. Ma donde vengono le sorgenti che mantengono il corso de' fiumi? L'acqua per una conseguenza del suo peso, e della sua fluidità occupa sempre i luoghi più bassi della superficie della terra: donde può dunque venir quella, che sì costantemente vediamo distribuirsi dalle parti più elevate, che sono i monti?

Primieramente ciò che di certo vi ha intorno a questo, si è, che la pioggia, la neve, e generalmente tutti i vapori, che cadono dall'aria, somministrano tutta la provisione dell'acqua che scorre dalle sorgenti. Da ciò viene, che le fontane, ed i fiumi sono sì scarsi nell'Arabia deserta, ed in una parte dell'Africa, in cui non piove giammai. Queste acque s' insinuano dentro la terra, e tanto vi s'internano, sin che trovino de' letti di argilla, dai quali vengono arrestate, attesa la qualità di questa sorta di terra, che non permette all' acqua di attraversarla. Colà dunque si ragunano le acque piovane, donde sortendo a poco a poco per qualche screpolo formano le sorgenti, oppure in altre cavità accumulandosi che ritrovano nel seno de' monti, traboccano poscia dai recipienti soverchiamente pieni, o similmente se n' escono a poco a poco per mille spaccature che vi si trovano di

di ogni grandezza, per discendere ognora al basso, dove il loro peso naturalmente le porta. In questa maniera l'acqua scorre del continuo, e forma delle correnti sotterranee, alle quali si congiungono altre simili correnti, le quali con la loro unione formano in fine ciò che chiamasi una vena d'acqua. Non ostante che tutto ciò sia verissimo, egli è per altro molto probabile, potrebbe dir forse taluno, che in certi paesi per lo meno le sorgenti non debbano l'origine loro unicamente alle acque che cadono dall' atmosfera; conciosiachè si vedono talvolta sopra alte montagne delle sorgenti considerabili, e de' laghi, i quali non pare che possano esser prodotti dalla pioggia, o dalla neve soltanto. Vi sono inoltre molte sorgenti, che in tutte le stagioni danno la medesima quantità d'acqua, e più d'una volta ancora maggiormente ne abbondano quando maggiori sono i caldi, ed in tempo di siccità, che ne' tempi umidi, e piovosi. Oltredicchè quando una qualche altra cagione non si supponga tanto dell'origine, che del mantenimento delle fontane, sembra certo, che il Danubio, il Reno, ed altri gran fiumi, che vengono da alte montagne, dovrebbono rimanere asciutti, allorchè nell' inverno queste enormi masse si trovano ricoperte di neve, e di ghiaccio. Per ciò che riguarda le forgenti, ed i laghi, che talvolta si trovano sopra alte montagne, si può rispondere, che ciò non può mai succedere in monti di tale elevazione, che non abbiano in vicinanza altri monti più elevati, dentro i quali hanno i lor serbatoj. Quando questi ultimi si trovino assai vicini ai monti più bassi, l'acqua vi cade pel suo proprio peso; ma quando si trovino a qualche distanza, l'acqua vi arriva per mezzo di canali sotterranei; i quali formano una specie di sifone, per cui l'acqua può ascendere ne' monti più bassi a tale al-

altezza, che venga a trovarsi in equilibrio con il serbatojo situato ne' monti più elevati; e siccome bene spesso avviene, che non possa mettersi in equilibrio se non arriva alla cima del monte, questa è la ragione, per cui si trovano talvolta delle sorgenti su la cima di certe montagne. In quanto alle fontane che più abbondano di acqua molte volte in tempi caldi, ed asciutti, che in stagion fredda, e piovosa, ciò non dee recar veruna maraviglia; poichè facilmente si comprende, come nella calda stagione debba esser maggiore lo scioglimento delle nevi, e de' ghiacci, che stanno su i monti, e per conseguenza i serbatoi più abbondino di acqua. Circa poi ai gran fiumi, che non lasciano di menar acqua in tempo che si trovano coperti di neve, e di ghiaccio i gran monti, dai quali scaturiscono, bisogna supporre, che i lor serbatoj, mediante lo scioglimento delle nevi che si è fatto ne' tempi del caldo, e le piogge posteriori, si trovino così ben provveduti da non lasciar mancare acqua ai fiumi, che hanno origine da questi monti. Senza ricorrer dunque ad altri sistemi, come taluni hanno fatto, la sola elevazione de' vapori, le piogge, e lo scioglimento delle nevi possono produrre, e mantenere tutte le sorgenti, e tutti i fiumi del mondo. Forse qualche altra cagione, fino ad ora a noi sconosciuta, potrebbe essere che concorresse insieme con questa, la quale sarà però sempre la principale, a produrre cotesto effetto. Imperciocchè egli è vero, che la Natura si regola sempre nel più semplice modo nelle sue operazioni, ma questa semplicità non consiste mica a non impiegar giammai, che una sola cagione per ogni effetto particolare; consiste bensì a non impiegare, che il minor numero di cause, che sia possibile; il che non impedisce punto il concorso di diverse ausiliarie cagioni, le quali contribui-

sco-

scono insieme ad operare l'effetto, che la Natura si propone.

Comunque però sia, e quando ancora più dubbiosa, ed oscura fosse l'origine delle fontane, bisognerebbe ciò non ostante risalir sempre fino a Dio come al Creatore, ed al Conservatore di queste sorgenti a noi tanto giovevoli. Egli parla, ed i fonti sgorgano dal seno delle montagne. Le sorgenti divengono ruscelli, e ben presto riviere, e fiumi superbi, che da per tutto portano la fertilità, e l'abbondanza. Gli abitanti delle campagne vanno a dissetarvisi, ed a cercarvi l'ombra, ed il fresco; e le acque che scorrono tra i boschi, e le foreste, mantengono il bel verde di cui si adornano, e recano l'allegrezza, e il piacere tra le bestie selvagge, che vi corrono in folla a spegner la sete, ed a godervi di una deliziosa frescura. Iddio quegli è dunque che sollevando in alto i vapori, da quelle ineguaglianze, le quali a taluno pare, che sfigurino la terra, fa sgorgare queste benefiche sorgenti, le quali ora scorrono, e serpeggiano tra i monti per lasciare nelle valli la fertilità, e l'abbondanza, ora si precipitano con fracasso dalle alte rocce, e forman cascate che agli occhi offeriscono un de' più belli, e grandiosi spettacoli da contemplare, ora riempiendo le larghe sponde scorrono maestose per un immenso piano, e mille comodi recano alle città, ed ai villaggi. Mediante una così saggia disposizione, Iddio mantiene nel regno della Natura questo continuo circolamento di ruscelli, di riviere, e di fiumi, che tanto contribuisce alla fertilità della terra, alla salubrità delle nostre dimore, ed allo scolo delle acque, la cui soverchia abbondanza potrebbe arrecarci del danno.

****

20. NOVEMBRE.

Grandezza di Dio fino nelle più piccole cose.

CHi ama di contemplare le opere del Signore, riconoscerà la sua mano non solamente in quegl'immensi globi, i quali compongono il sistema dell'Universo; ma altresì ne' piccioli mondi degl'insetti, delle piante, e de' metalli. Egli ricercherà, e adorerà la Sapienza di Dio nella tela che tesse il ragno del pari, che nella forza di gravitazione, che la Terra attrae verso del Sole. Queste ricerche sono tanto più facili a farsi oggi giorno, che i microscopj ci discoprono delle nuove scene, e de' nuovi mondi, i quali riuniscono in piccolo tutto ciò che può eccitare la nostra ammirazione. Chi non ha occasione di servirsi di questi strumenti, leggerà almeno con piacere ciò che si è potuto osservare da altri intorno agli oggetti microscopici.

Consideriamo in primo luogo il mondo inanimato, in cui si presentano tante sorte di muschi, e tante picciolissimo erbe che Dio ha prodotte in così grande abbondanza. Di quante sottilissime parti, di quanti tenuissimi fili composte sono queste piccole piante! Qual varietà nelle loro forme, e nelle loro figure! Chi potrebbe annoverar tutti i loro generi, e tutte le loro specie? Pensiamo alla moltitudine innumerabile delle picciole parti, delle quali un corpo qualunque è composto, e che agevolmente possono esserne separate. Se un corpo esagono, che più di un pollice non ha di grossezza contiene cento milioni di particelle visibili, chi potrebbe calcolare tutte le par-

 ti,

ti, delle quali dee esser composta una montagna! Se milioni di particelle d'acqua possono star sospese dalla punta di un ago, quante mai ve ne hanno da essere in una fontana, quante in tutti i pozzi, ne' ruscelli, ne' fiumi, e ne' mari! Se da una candela accesa in un minuto secondo si distaccano più particelle di luce, che non sono granelli di sabbia sopra tutta la terra, quante ignee particelle non dovranno uscire da un gran fuoco nello spazio di un ora, quante dalla massa del Sole nello spazio di una giornata! Se un granello di sabbia contiene più milioni di particole d'aria, quante non ne dovrà contenere il corpo umano! Se gli uomini possono arrivare a dividere in milioni di parti un grano di rame senza arrivare agli elementi della materia; se dai corpi odorosi può esalare tanta quantità di corpuscoli odoriferi che l'odore se ne faccia sentire a molta distanza, senza che il corpo odoroso abbia perduto sensibilmente di peso, vi vorrebbe un eternità perchè lo spirito umano potesse solamente calcolare il prodigioso numero di queste particole.

Se noi passiamo al presente al mondo animato, la scena si stenderà per così dire all'infinito. Nella state l'aria bulica di viventi creature. Ogni gocciola d'acqua è un piccol mondo abitato, ogni foglia di albero è una colonia d'insetti, e può darsi ben anche, che ogni granello di sabbia serva di abitazione ad una moltitudine di esseri animati. Ogni pianta, ogni seme, ogni fiore nutrisce milioni di creature. Non vi ha, credo io, persona, la quale non abbia veduti quegl'innumerabili sciami di mosche, di moscherini, e di altri insetti, i quali ragunansi in un picciolissimo spazio; quali prodigiose armate non vi debbono dunque essere, le quali vivono, si trastullano, e si propagano sopra tutta la superficie della terra, e negl'

gl' immensi spazj dell' atmosfera! Quante migliaja d' insetti, e di vermicciuoli più piccioli ancora non strisciano su la terra, o dentro le sue viscere, ed il cui numero non è conosciuto, che da Dio solo! Con quale splendore mai non si manifesta il potere del Signore, allotchè noi pensiamo alla moltitudine delle parti, che costituiscono queste creature, delle quali dalla maggior parte delle persone si sospetta appena l' esistenza! Quando non vi fosse la giornaliera sperienza che ce ne assicura, chi si potrebbe immaginare, che vi fossero degli animali, i quali essendo un milione di volte più piccoli di un granello di sabbia, ciò non ostante hanno anch' essi i loro organi di nutrizione, di movimento, e di generazione? Vi sono delle conchiglie così piccole, che osservate col microscopio compariscono appena della grossezza di un grano d' orzo, eppure sono esse composte di animali viventi, e di case durissime, le cui giravolte, e cavità formano ancora diverse camere. Quanto è mai picciolo il vermicello del formaggio! eppure questo punto quasi impercettibile veduto col microscopio è un animale ricoperto di peli, perfetto in tutte le sue membra, di una figura regolare, pieno di vita, di sensibilità, e fornito di tutti gli organi, che sono a lui necessarj. Quantunque cotesto animale sfugga alla nostra vista, esso ha non ostante una moltitudine di parti, che sono ancora molto più piccole. E ciò che vi ha di mirabile principalmente si è, che i cristalli, i quali ci scoprono tanti difetti, ed imperfezioni ne' più forniti lavori degli uomini, non ci mostrano che regolarità e perfezione in questi oggetti microscopici. Di qual finezza, di quale inconcepibile sottigliezza sono mai le fila di un ragno! Si è fatto il calcolo, che 36000. ve ne vorrebbono per formare la grossezza di uno di que' fili di seta, che servono a cu-

cucire. Delle sei papille, dalle quali il ragno tira quel liquore glutinoso, che deve formar la sua tela, ciascuna è composta di mille filiere insensibili, che danno passaggio ad altrettante fila, in guisa che il più forte filo del ragno è composto di 6000. fila più sottili. Queste sono osservazioni, che naturalmente destar debbono in chichessia l'eccesso dello stupore. Ma supposto che noi avessimo de' microscopj, i quali ingrandissero qualche milione di volte più che non fanno i cristalli, attraverso de' quali il verme del formaggio comparisce della grossezza di un grano d'orzo, quali maraviglie di più non potremmo noi discoprire! E con tutto questo si potrebbe, forse sperare di esser giunti con lo scoprimento ai confini della creazione? No certamente: il crederlo sarebbe stravaganza, e presunzione. Ogni creatura ha una specie d'infinità, e quanto più contempliamo noi le opere di Dio, tanto maggiormente si moltiplicano a' nostri occhi le maraviglie della sua Onnipotenza. La nostra immaginazione si confonde ne' due punti estremi della Natura, nel grande, e nel piccolo; e non sappiamo, se la Divina Onnipotenza più debba ammirarsi in quelle enormi masse, in quegli immensi globi, che girano sopra il nostro capo, oppure in quegli animali microscopici, che sono quasi impercettibili a' nostri occhi. Facciam dunque d'ora in avanti della contemplazione delle opere di Dio la più deliziosa nostra occupazione. La pena che noi ci prenderemo per istudiarle, sarà ben compensata da puri, ed innocenti piaceri, che ella procaccerà al nostro spirito. Noi sentiremo almeno risvegliarsi dentro di noi un vivo desiderio di arrivare ben presto a quelle fortunate regioni, dove non avrem più bisogno di microscopj, e di telescopj per iscoprire, e per istudiare le maraviglie dell'Onnipotente; dove tutte le sue opere si manife-

ste-

steranno svelate a' nostri occhi; dove di ciascun oggetto distingueremo perfettamente la struttura, i rapporti, e l'assegnazione; dove con immortali cantici sarà del continuo celebrata la gloria del Creatore dell' Universo; e dove cessando del tutto la differenza tra il grande, ed il piccolo, tutto sarà per noi grande, tutto ne riempierà di ammirazione, e di gioja.

****

21. NOVEMBRE.

Ricordanza riconoscente de' beneficj di Dio.

O Dio onnipotente, tu sei il Padre comune di tutte le generazioni, che abitano su la terra, e tu sei parimenti il mio. Io dipendo assolutamente da te, tanto a riguardo della mia esistenza, che a riguardo di tutto ciò ch' io possieggo. Io ti benedico, e ti rendo grazie della vita, che mi hai data, e di tutte le benedizioni, delle quali mi hai sin qui ricolmato.

Io benedico la tua buona Provvidenza per quelle tenere relazioni, che mi legano con la mia famiglia, e con gli amici; io ti benedico per tutto ciò che contribuisce a farmi gustare le dolcezze ed i vantaggi della domestica vita.

Io ti rendo grazie della sanità e del ben essere che godo, de' mezzi de' quali mi hai così largamente fornito, così per nutrirmi, come per vestirmi, e per alloggiarmi, e della bontà, con la quale ti sei degnato di provvedere abbondevolmente a tutti i miei bisogni.

Io ti rendo grazie del prospero successo che hai dato a' miei disegni, ed ai travagli della mia voca-

zione, di tutti i beni che la tua mano liberale ha sparsi giornalmente sopra di me, e di tutto ciò che ha in qualche modo contribuito alla mia conservazione, ed al mio bene temporale.

Quanto non debbo altresì ringraziarti di quella misericordia, di cui hai con me tante volte usato, di quella misericordia, che non mi ha lasciato senza soccorso, e senza conforto, quante volte hai tu permesso, che l' avversità e le afflizioni si avvicinassero alla mia abitazione! In mezzo alle prove che mi hai mandate, in mezzo ai giusti gastighi, che da te mi sono qualche volta venuti, tu non mi hai giammai abbandonato, tu hai raddolciti e temperati i mali, che io meritava, e ti sei degnato pure di rendermi il tuo favore. Con qual bontà mai la paterna tua destra mi ha servito ognora di guida, e con qual tenera compiacenza hai tu procurato di farmi ognora del bene, e di spargere di dolcezze la mia vita! La costante sperienza, che ho io fatto fin qui della tua Bontà, mi riempie di una perfetta confidenza, e mi incoraggisce a riporre con tranquillità la mia sorte, e tutte le cose mie tra le tue mani. Io oso ben anche sperare, che nel resto della mia vita tu continuerai a vegliar sopra di me, e che, se tu il giudicherai opportuno al mio vero bene, mi preserverai dai mali, e dai molesti accidenti, che turbar potrebbono il mio riposo. Fa solamente, o Signore, che io goda sempre con un cuore saggio e riconoscente delle grazie, che tu mi concedi, e che nella mia prosperità io risalga costantemente verso di te, che sei l' Autore di tutti i beni. Ma se tu hai decretato negl' impenetrabili consigli della tua Sapienza, che i miei giorni da sventure, e da afflizioni vengano amareggiati, io mi sottometterò con una perfetta rassegnazione a tutto ciò, che a te piacerà

di

di dispensarmi; e ti glorificherò per quanto mi sarà possibile in mezzo ancora alle avversità.

A te nostro Signore e nostro Dio, a te che sei il Padre di tutte le intelligenti creature, che sono nel Cielo, e su la terra, a te sia onore e gloria adesso e per tutti i secoli avvenire.

****

22. NOVEMBRE.

Il Freddo aumenta gradatamente.

NOi sentiamo che il freddo va prendendo forza ogni giorno gradatamente. Il passato mese ne ha già tolto una parte del calore dell' autunno; ciò non pertanto era allora sopportabile il freddo, perchè la terra era ancora un poco riscaldata dai raggi del sole. Nel mese in cui ora siamo, il freddo si fa sentir da vantaggio, e quanto più brevi diverranno i giorni, più verrà perdendo la terra del suo calore, e per conseguenza il freddo anderà aumentando. Vano sarebbe il dubitarne; giacchè questo è un fatto, di cui facciamo giornalmente la sperienza; ma pensiamo noi quanto basta alla Sapienza ed alla Bontà del Creatore, che ci si dà a conoscere in siffatta disposizione! Eppure non vi vuole, che una leggiera attenzione per ravvisare l' una e l' altra in questo insensibile progresso del freddo.

In primo luogo necessaria indispensabilmente è questa graduale aumentazione per prevenire lo sconcerto, e forse la distruzione totale del nostro corpo. Se il freddo che noi sentiamo ne' mesi d' inverno, sopravvenisse tutto in un tratto, egli è certo, che una sì subitanea rivoluzione non potrebbe esserci men

che funesta. Non veggiamo noi con la sperienza, con quanta facilità siam soggetti a infreddare nelle fresche sere della state? or, che sarebbe, se dagl' infocati calori della state dovessimo passare improvisamente al rigido freddo del verno? Con qual bontà ha provveduto dunque il Creatore alla nostra sanità ed alla conservazione della nostra vita nel procurarci ne' mesi che seguono immediatamente la state, una temperatura, la quale prepara a poco a poco il nostro corpo a sostenere più facilmente l'aumentazione del freddo! Che diverrebbono gli animali, la cui costituzione non regge così facilmente al freddo, se l'inverno venisse per così dire inaspettatamente, e senza essersi precedentemente annunciato? I due terzi degli uccelli e degl' insetti perirebbono in una sola notte, e con essi cistruggerebbesi senza riparo la loro covata; laddove che aumentando il freddo gradatamente, essi hanno il tempo di fare i preparativi necessarj alla loro conservazione. Quel primo cangiamento che succede nella temperatura dell' aria nella stagione che separa l'estate dall' inverno, serve loro di avviso, che si dispongano ad abbandonare le loro dimore per recarsi sotto un più temperato cielo, od a procacciarsi de' ricoveri, ne' quali possano tranquillamente e con sicurezza dormire durante la rigorosa stagione. Non meno fatale sarebbe per i nostri campi e per i nostri giardini, se la terra fosse subitamente privata del calore della state; tutte le piante, e massimamente l'esotiche, perirebbono inevitabilmente, la primavera non potrebbe più darci i suoi fiori, nè la state i suoi frutti.

Giusta cosa è ben dunque, che in questa disposizione eziandio da noi si riconosca e si adori la Sapienza e la Bontà del Signore. Non riguardiamo come una cosa di poca importanza, che dagli ultimi gior-

ni

ni della state fino al cominciare dal verno, il calore diminuisca a poco a poco, ed il freddo aumenti del pari gradatamente. Queste insensibili rivoluzioni erano certamente necessarie per ovviare al pericolo, a cui in diverso caso si sarebbe trovata esposta la nostra sussistenza, e quella non meno di un prodigioso numero di altre creature, e perchè la terra potesse continuare ad aprirci il suo seno. Uomo presuntuoso, che osi così sovente di biasimare le leggi della Natura, rimuovi soltanto una qualche ruota di questa gran machina dell' Universo, e riconoscerai ben tosto con tuo danno, che se tu puoi deteriorare le disposizioni della Natura, vano sarebbe per lo contrario ogni tuo sforzo per migliorarle. Impara, che niente si fa da essa per salto, e che niuna rivoluzione accade, la quale non sia stata prima sufficientemente preparata. Tutti gli avvenimenti naturali si succedono gradatamente, tutti sono nell' ordine il più regolare, tutti arrivano precisamente nel tempo assegnato: l'ordine è la gran legge che Dio siegue nel governo del Mondo, e da ciò viene, che tutte le di lui opere sono così belle, così invariabili, così perfette.

La nostra costante occupazione sia dunque d' ora in avanti lo studiare questa bellezza, questa perfezione delle opere del Signore, ed il riconoscere in tutte le stagioni dell' anno le tracce della Sapienza e della Bontà di Dio. Cesseranno allora tutti quegl' insensati lamenti, con i quali così sovente oltraggiamo il nostro Creatore: noi ravviseremo per tutto dell' ordine, della Sapienza, e della Bontà eziandio in quelle cose, nelle quali non altro ci pareva di scorgere, se non se disordine, ed imperfezione; e con la più intima convinzione non potremo quindi trattenerci dall' esclamare: le vie del Signore non sono che misericordia e verità; tutta la di lui condotta è

pie-

piena di bontà e di grazia; ma ciò non apparisce se non agli occhi di coloro, i quali custodiscono la sua alleanza, ed i suoi precetti (*Ps.* 24. 10.).

✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱

23. NOVEMBRE.

Utilità delle Tempeste.

QUanti mai vi saranno, credo io, che in questa burrascosa stagione i venti e le tempeste ripongono tra i disordini ed i flagelli della Natura! Di ciò effetto non può altro essere, che o ignoranza, o poca riflessione, cioè a dire che costoro non sanno, o non riflettono ai vantaggi che seco recano questi fenomeni, e non considerano punto, che senza di essi noi potremmo esser mille volte più infelici che non siamo effettivamente. Per esserne persuasi basta fare attenzione alla temperatura, che domina in questa stagione. Quanto frequenti sono adesso le nebbie folte e malsane! una quantità di vapori, e di altre esalazioni si alzano al presente dalla terra, le quali oltrecchè ci tolgono l'aspetto del sole, c'involano le bellezze della campagna, ed i giorni ci rendono oscuri e malinconici, con la malefica qualità ch'esse hanno, non poco pregiudizio ancor recano alla nostra salute. Che avverrebbe dunque, se di tanto in tanto luogo non avessero le tempeste, le quali con la forte agitazione che producono, sono i mezzi più adattati a purificar l'atmosfera? Si hanno dunque a considerar le tempeste come destinate principalmente a disperdere, ed a portar da noi lungi ogni malefico vapore, ogni perniziosa esalazione; ed è questo certamente un molto rimarchevole beneficio,

cio, ch'elle ci fanno. L'universo vien governato con quelle medesime leggi, su le quali si raggira il governo dell'uomo in quanto alla sua esistenza materiale. Il nostro ben essere consiste in gran parte nell'agitazione, e nella mescolanza degli umori del corpo, i quali senza di questo non tarderebbono molto a corrompersi. Il simile è pur anco di ciò che compone l'Universo. Ad oggetto che l'aria non divenga nocevole alla terra ed agli animali, fa d'uopo, che ella sia in una continua agitazione; ed i venti sono quelli che operano cotesto movimento e queste mescolanze così indispensabili; io non dico già i venti deboli e dolci, ma gli oragani e le tempeste, le quali ragunando i vapori da differenti parti, e formandone una sola massa, mescolano insieme così i buoni con i cattivi, e gli uni con gli altri correggono.

Le tempeste sono altresì utili al mare. Se esso non venisse agitato sovente con violenza, il solo riposo dell'acqua salsa gli farebbe contrarre un grado di putrefazione, il quale non solamente diverrebbe mortale a quelle innumerabili armate di pesci che in esso vivono, ma potrebbe eziandio esser fatale a chi per esso naviga. Il movimento è l'anima di tutta la Natura; esso vi mantiene tutto nell'ordine, e ne previene la distruzione. Il mare sarebb'egli eccettuato dalla regola generale, il mare, io dico, che è il recettacolo comune, in cui vanno a deporsi tutte le immondezze della terra, e dove tanti milioni di sostanze vegetabili ed animali si putrefanno, e vi depongono i loro escrementi e le loro spoglie? Se il mare non fosse continuamente agitato, dovrebbono necessariamente corrompersi le di lui acque, e c'infetterebbono con un fetore insopportabile. Il mare dee avere il suo movimento, siccome il suo ha il sangue degli animali; e le altre cagioni, che

gli

gli procurano un agitazione dolce, uniforme, e quasi insensibile, non sono sufficienti a dibatterne, ed a purificarne l'intiera massa. Le sole tempeste operar possono questo effetto; e si vede troppo chiaro quali vantaggi debbono risultarne e per gli uomini e per tanti milioni di altre animate creature.

Ecco una parte delle utilità, che a noi provengono dalle tempeste, e tali sono le ragioni, che c'impediscono di riguardarle, secondo che si fa comunemente, come flagelli distruggitori, e come strumenti della Divina vendetta. Egli è vero, che le tempeste hanno sovente inabbissato de' vascelli di un ricchissimo carico, distrutte le speranze degli agricoltori, devastate delle intere provincie, ed hanno sparso per ogni parte lo spavento, la desolazione, e l'orrore. Ma qual cosa si trova mai nella Natura, la quale non abbia i suoi inconvenienti, e che divenir non possa per certi riguardi funesta? Porremo noi tra i flagelli del nostro globo anche il sole, perchè la di lui posizione fa sì che per una parte dell'anno sia per noi come chiuso il seno della terra agghiacciata dal freddo, e per un altra parte brucia col suo calore i nostri grani, e disecca le nostre campagne? I fenomeni della Natura che debbono a noi parer formidabili, quelli sono unicamente, i cui vantaggi si riducono a nulla in confronto de' mali che ne risultano. Ma può questo dirsi delle tempeste, dove si consideri il bene che ne deriva alla terra, agli uomini, ed agli animali? Riconosciamo dunque che Dio ha disposto il tutto con sapienza; e la persuasione di questa verità dovrà farci esser contenti dell'attuale costituzione delle cose. Felici coloro, i quali sono affatto persuasi, che nell'Universo il tutto si rapporta al bene universale delle creature; che il male, che può trovarsi nel mondo, vien compensato da innumerabili

van-

vantaggi ; e che i mezzi medesimi, de' quali si serve la Provvidenza a fine talvolta di sperimentarci e di punirci, sono in se stessi altrettanti beni indispensabili, de' quali l'effetto generale risarcisce abbondevolmente quel danno che ne risulta in certi casi particolari.

****

24. NOVEMBRE.

Meditazione sopra la Neve.

DUrante l'inverno, ch'è la più malinconica stagione dell'anno, la terra si trova per lo più ricoperta di neve. Ognuno la vede cadere, ma pochi son quelli, che qualche pensiero si prendano d'investigarne la natura, e gli usi, ai quali fu destinata. Tale è la sorte degli oggetti che abbiamo tutto giorno sotto degli occhi, e dai quali ricaviamo diversi vantaggi; sovente ancora le cose istesse, le quali meriterebbono principalmente la nostra attenzione, sono quelle appunto, delle quali meno ci curiamo. Siamo d'ora in avanti un poco più ragionevoli, ed impieghiamo oggi qualche momento a meditare sopra la neve.

La neve è formata da tenuissimi vapori, i quali essendosi congelati nell'atmosfera, tornano a cadere in fiocchi di diversa grandezza. La neve de' nostri climi è molto più grossa della neve che cade nella Lapponia, la quale fu la testimonianza de' viaggiatori è talvolta così minuta, che non differisce da una fina e secca polvere. Ciò proviene senza dubbio dal gran freddo che fa in quelle contrade; quindi è che ne' nostri paesi parimenti si osserva, che i fiocchi sono

di

di maggior volume a misura che il freddo è più temperato, e scemano di mole quando gela più forte. I piccioli fiocchi, de' quali è composta la neve, hanno per lo più la figura di stelle esagone, benchè se ne vedano parimenti di quelle che formano otto angoli, ed altre che ne hanno dieci, ed altre ancora di una figura affatto irregolare. Per ben osservarne la figura il più facil modo si è quello di ricever sopra un drappo nero i fiocchi che cadono; fino ad ora però niente si è potuto dire che sodisfaccia su la cagione di queste differenti figure. Per ciò che riguarda la bianchezza di questa meteora, non è cosa difficile il darne la spiegazione. La neve è estremamente rada e leggiera, per conseguenza ella ha una moltitudine di pori, i quali sono indubitatamente ripieni d'aria; d'altra parte ella è composta di parti più o meno dense e compatte: una tale sostanza non dà passaggio ai raggi del sole, e non gli assorbisce, anzi all'opposto li riflette con molta forza, e ciò è appunto che la fa parer bianca a' nostri occhi.

La neve di fresco caduta è 24. volte più leggera dell'acqua, così che di 24. misure di neve che si pongano a liquefare, non se ne raccoglie che una sola misura d'acqua: la ragione si è, che la neve non è altrimenti un acqua congelata, ma solamente de' vapori congelati. Ella svapora considerabilmente, senza che il più gran freddo sia di ostacolo a questo svaporamento. Si è avuto qualche dubbio se nevigasse sopra il mare, ma siamo accertati per le relazioni de' viaggiatori, i quali hanno fatto il tragitto in tempo d'inverno de' mari settentrionali, che la neve vi cade colà in molta copia. Ella è cosa a tutti ben nota, che le cime de' più alti monti non si trovano mai intieramente senza neve; imperciocchè se talvolta

ta

ta se ne discioglie una parte, vien rimpiazzata ben tosto da una nuova neve. L'aria essendo molto più dolce nelle basse pianure, che su i monti, può benissimo piover nel piano intanto che neviga abbondantemente su le cime delle montagne.

La neve ha parecchj vantaggi. Siccome il freddo del verno è molto più nocevole al regno vegetabile che al regno animale, le piante perirebbono dove non fossero garantite da qualche cosa che loro servisse di coverta. Iddio ha dunque voluto, che la pioggia, la quale durante la state rinfresca e rianima le piante, cadesse l' inverno sotto la forma di una morbida lana, la quale ricopre i vegetabili, e li ripara contra le ingiurie del gelo e de' venti. La neve ha un certo calore, ma assai temperato, perchè le semenze non ne vengano soffocate; e siccome essa contiene del pari che tutti i vapori diversi sali, che depone nel liquefarsi, quindi è che molto contribuisce per questo mezzo a fertilizzare le terre. Allora dunque che le nevi si sciolgono, inaffiano giovevolmente la terra, e nello stesso tempo lavano le semenze d'inverno e le piante, spogliandole di tutto ciò che loro potrebbe nuocere. Quel che rimane poi delle acque della neve, contribuisce al mantenimento delle fontane, delle riviere, e de' fiumi, che erano in parte scemati durante l' inverno.

Più che sufficienti a me pare, che dovrebbono esser queste riflessioni a fine di persuaderci della bontà di Dio, la quale siccome in tutte le altre cose, nella meteora della neve non meno visibilmente si manifesta. Noi sentiremo sempre più che il verno ha i suoi vantaggi ancor esso, e che non è una stagione così trista, come la più parte se la figurano. Solleviamo dunque con riconoscenza, e con gioja i nostri sguardi verso questo benefico Dio, il quale dai te-

so-

ſori della neve fa diſcender ſopra la terra la benedizione e l'abbondanza. Le noſtre quereie, e le noſtre mormorazioni ſarebbono ingiurioſe al governo del Signore, e tanto più dannabili, quanto che non dipende ſe non da noi il diſcoprire in tutte le coſe le tracce della Sapienza, e della Bontà di Dio.

****

25. NOVEMBRE.

Della rapidità, con la quale paſſa la vita umana.

FRagile e paſſeggiera è la vita degli uomini ſopra la terra: ella è queſta una propoſizione incontraſtabile, comechè a volerne giudicare dalla condotta della maggior parte degli uomini, ſembri, che non ſia nel numero delle verità ricevute. O voi che leggete queſte mie carte, io me ne appello quì alla voſtra medeſima eſperienza; ogni paſſo che avete voi fatto dal voſtro naſcere ſino a queſto punto nel corſo della vita, non ha dovuto baſtevolmente convincervi della di lei fragilità?

Conſiderate ſoltanto con quale rapidità ſon paſſati, o per meglio dire ſe ne ſono volati i giorni, le ſettimane, i meſi, e gli anni, che non ſono più; eſſi erano già ſcorſi prima ancora che avveduti vi foſte del lor paſſaggio. Provatevi a richiamarli alla voſtra memoria, ed a ſeguirli nel loro rapido volo; vi ſarà egli poſſibile il diviſarne l' epoche tutte partitamente? e meno ancora ſareſte in iſtato di richiamarne alla mente la ſtoria, ove non foſſe ſtata la vita voſtra contraſſegnata da un numero di accidenti di qualche importanza, i quali impreſſi vi ſi ſono profon-

da-

damente nella memoria. Quanti anni della vostra infanzia consacrati, o perduti nelle sciocchezze dell'età puerile, e de' quali voi non potete dir altro se non se che sono passati! Quanti altri ne sono scorsi nelle follie della gioventù, nel corso de' quali usciti fuori di strada a fine di secondare le impetuose vostre inclinazioni, e tutti ingolfati ne' piaceri non aveste nè la volontà, nè il tempo di rientrare in voi stessi! Succeduti sono a questi anni quelli di una età più matura, e più capace di riflessione. Voi incominciaste allora a pensare, che era ormai tempo di cangiare condotta, e di operare da uomini ragionevoli, ma gli affari del mondo vi occuparono a segno, che vi tolsero l'opportunità di riflettere su le sregolatezze della vostra passata vita. Si moltiplicarono quindi con l'andare del tempo gl'imbarazzi, e le occupazioni, a chi per parte della famiglia, a chi per ragione di un nuovo officio; e insieme crebbero a proporzione i vostri pensieri, e le vostre cure a fine di sodisfare ai differenti doveri. Si accosta frattanto insensibilmente il tempo, in cui vi troverete giunti alla vecchiezza, e forse non avrete neppure allora nè la forza, nè l'agio di richiamarvi il passato, di riflettere al termine a cui siete giunti, ed a ciò che avete voi fatto, o trascurato di fare, in una parola di esaminare il fine, per cui Dio vi ha posto nel mondo. Frattanto qual argomento avete voi di promettervi con sicurezza di arrivare a questa ultima età, a cui si scarso è pure il numero di quei che vi giungono? Mille accidenti possono scomporre la troppo fragile tessitura della vita prima ancora che abbia acquistata la lunghezza, che ad essa è propria. Nato appena il fanciullo cade al più picciolo urto della nimica de' mortali, e si riduce in polvere prima ancor di sapere che sia la vita; il giovane, che

fa di se concepire le più belle speranze, vien reciso come un fiore sul campo dalla falce della morte nell' età delle grazie, e della bellezza; una violenta malattia, un accidente non preveduto lo sbalza nel sepolcro. Con gli anni i pericoli moltiplicansi, e gli accidenti; il poco di cura che abbiam di noi stessi, e i disordini, in mezzo ai quali follemente al riso ci abbandoniamo, ed all' allegrezza, producono dentro di noi i germi di mille infermità, e dispongono il corpo a soggiacere al furioso assalto di quelle, che inviate saranno a toglierci dal numero de' viventi; in una parola la metà di quelli, che nascono, sono ben tosto involati da questo mondo, e periscono dentro il breve spazio de' loro primi anni.

Ecco, o Cristiano, la storia in compendio ma fedele della vita. Ah! possa da te impiegarsi in maniera che ti riesca di acquistar la scienza di numerare i tuoi giorni, questi giorni così brevi, e perciò appunto così importanti, e di ricomperare il tempo, che sen vola con tanta rapidità! Durante questa lezione se ne sono fuggiti ancora alcuni minuti; qual prezioso tesoro di ore, e di giorni tu potresti raccogliere, se di questo infinito numero di minuti, de' quali puoi tu disporre, nè consacrassi sovente qualcuno ad un uso cotanto utile e salutare! Pensaci maturamente: ciascun istante è una porzione della tua vita, cui è impossibile di riprodurre, ma di cui la memoria ti può un giorno cagionar del contento, o del dolore. Che celeste sodisfazione è mai quella di potersi richiamare alla mente senza rimorso il passato, e dire a se stesso con verità: Io ho vissuto tanti anni, nel corso de' quali ho sparsa una ricca semenza di buone opere. Io non desidero punto di ripigliarne da capo il corso, ma non mi rimane neppure il dispiacere che siano passati. Tu sarai in istato

to di tenere questo linguaggio, se con cristiana esattezza riempj adesso il fine, per il quale ti è stata conceduta la vita, e se con cristiano accorgimento il breve spazio del tempo consacri al grande interesse della Eternità.

****

26. NOVEMBRE.

La Musica.

NOi siamo alla Musica debitori di uno de' più puri ed innocenti piaceri che dal Creatore siano stati destinati per alleviamento della nostra vita. Ella ha la virtù di allettarci l' orecchio, di mettere in calma le passioni, di toccarci il cuore, e d' influire su le inclinazioni di esso. Quante volte mai l' armonia de' suoni ha dissipati i nostri malinconici pensieri, ci ha rianimati gli spiriti vitali, ed ha ingranditi, e nobilitati i nostri sentimenti! Un arte cotanto piacevole, e cotanto utile merita bene, che noi ce ne occupiamo, e che ne facciamo uso per glorificare il nostro benefico Creatore.

Ma donde vien mai quella impressione, che fa su le nostre orecchie la musica? Ciò non è altro che un effetto dell' aria, la quale riceve un movimento di ondulazione, e percuote in diverse maniere i nostri nervi uditorj. Quando si pizzica una corda tesa di un qualche strumento, se ne cangia subito la figura, conciosiachè la sua elasticità fa che non solamente ella si ristabilisca nella sua primiera posizione, ma che si stenda in senso contrario, e che continui andando e venendo a fare simili vibrazioni, finchè ritorni allo stato di riposo, in cui era prima. Questi

fremiti della corda si comunicano all'aria, da cui vengono comunicati parimente ad altri corpi contigui. Da ciò viene, esempigrazia, che al suonarsi di un organo, si scuotono le corde di un liuto vicino, e non mancano di risuonare. Ma donde procede la differenza de' suoni, e come avviene, che alcuni siano acuti ed altri gravi? Ciò non dipende mica dalla quantità di aria che si mette in movimento, conciosiachè un suono può essere acuto e grave, e nel medesimo tempo debole o forte. Non se ne può nè tampoco attribuir la cagione alla velocità delle ondulazioni, per mezzo delle quali il suono si propaga nell'aria, poichè un suono acuto non si trasmette più rapidamente da un luogo ad un altro, di un suono grave. La differenza de' suoni dal grave all'acuto non deriva dunque che dalla velocità de' tremiti dell'aria. Un corpo sonoro rende un tuono acuto allorchè più pronte sono le vibrazioni delle sue parti, ed un tuono grave quando le vibrazioni si facciano più lentamente. Ma da che viene, che certi suoni riuniti fanno armonia, e piacciono all'orecchio, pel loro accordo, nel mentre che altri l'offendono, e fanno delle dissonanze? Tutto ciò che intorno a questo si può rispondere, a ciò si riduce, che il carattere fisico delle consonanze si tira dalla loro produzione in un medesimo suono, laddove nell'accoppiamento dissonante i suoni quantunque battuti tutti in un tempo non legano bene insieme, e cagionano un doppio urto all'orecchio, che fa in esso una spiacevole impressione.

A che gioverebbe però l'armonia degli accordi, dove io non potessi distinguerla dalle dissonanze? Io ti benedico dunque, mio Dio, che abbi in me così ben disposto l'organo dell'udito, che io possa ricevere e distinguere le diverse impressioni de' suoni, e che abbi data alla mia anima la facoltà di legare cer-

certe idee con le sensazioni corporee. Quante grazie non debbo io renderti per avermi posto in istato di gustare tanti puri ed innocenti piaceri, che da te furono a bella posta creati, onde la vita rendermi più dilettevole! Troppo giusta cosa imperò è, che una qualche testimonianza io ti renda della mia riconoscenza col far servire la Musica a glorificare il tuo Nome. In mezzo ai più melodiosi accordi, onde la sua dolcezza infonderà quest'arte dentro il mio cuore, sovente la mia anima verso di te innalzerò, che sei il mio supremo Benefattore, e non cesserò di celebrare in ogni tempo la tua bontà verso di me.

****

27. NOVEMBRE.

La Stella Polare.

TRa le costellazioni settentrionali niun' altra ve ne ha, la quale meriti maggiore osservazione di quella che si trova più presso al Polo Artico, e che si chiama l'Orsa minore. L'ultima stella della sua coda non è più che due gradi distante dal Polo, ciò che fa che venga chiamata la Stella Polare. E' agevol cosa il distinguerla dalle altre stelle vicine, atteso che pochissimo cangia di posizione, e perchè si fa sempre vedere verso lo stesso punto del Cielo. Egli è vero, che essa gira intorno al Polo, ma il suo moto è sì lento, e l'orbita che descrive sì piccola, che è quasi insensibile. Pochissimo ella dunque varia la sua situazione, ed in ogni stagione si vede nella stessa parte del firmamento, ciò che la fa essere una sicura guida per i naviganti, massime su l'Oceano. Prima della invenzione della bussola non avevano i marina-

ri più fedele guida della stella polare, ed oggigiorno ancora, allorchè il Cielo è sereno, possono in molte occorrenze con maggior sicurezza riposarsi sugl' indizj che loro dà questa stella, di quello che su la direzione dell' ago calamitato.

I vantaggi che alla navigazione ridondano dalla stella polare, il pensier mi richiamano a quella morale conduttrice, a quell' inestimabile presente che Dio ci ha fatto nel donarci la sua Parola, e principalmente il suo Evangelio, il quale ci addita la strada, cui tener dobbiamo sul tempestoso mare di questo mondo, ed in mezzo alle tenebre da cui siam circondati. Senza di questa fidata scorta io mi troverei esposto a smarrire ogni tratto la via, e mi sarebbe impossibile di ritrovare il vero e diritto cammino, che conduce a Dio ed alla gloria celeste. Se questa Divina Parola non fosse come una fiaccola, la quale cammina dinanzi a me, e come una luce, che mi fa scorgere il sentiere, cui debbo seguire, io non potrei quaggiù far altro che errare, quando agitato dal timore, quando allettato da qualche debile speranza, ma sempre nell' incertezza. Nella sola rivelazione io trovo una regola certa ed invariabile, secondo la quale posso coraggiosamente proseguire la carriera che mi è proposta, e felicemente compierla. Io seguirò dunque sempre d' ora in avanti cotesta scorta, che non può ingannarmi: io la consulterò siccome il piloto consulta la stella polare, e la terrò sempre davanti agli occhi per non traviare. Mediante il di lei soccorso agevole mi sarà l' evitare tutti gli scogli, preservarmi dai naufragj, e giugnere infine a quel desiato porto, in cui mi è destinato il riposo de' miei travagli, ed il godimento di una felicità, cui niuna cosa sarà per turbare giammai.

Ciò che detto abbiamo della stella polare, può ezian-

eziandio farci ammirar la Bontà di Dio, il quale mediante la posizione ed il corso degli astri ci dà una così certa cognizione de' tempi, de' luoghi, e de' diversi punti del Cielo. Un astronomo, che si trovasse in un paese affatto sconosciuto saper potrebbe precisamente col mezzo delle stelle in qual parte del mondo e' si ritrovi; potrebbe assicurarsi altresì del mese, del giorno, e dell'ora con la stessa esattezza, che se avesse dinanzi il miglior oriuolo. Se noi osserviamo solamente, esempigrazia, che ogni giorno le stelle arrivano quattro minuti più tardi al sito, in cui erano il giorno avanti, noi sappiamo per conseguenza che questo acceleramento porta ogni mese due ore. Imperò la stella, che questa sera fa vedersi a dieci ore nel tale o tale altro sito del Cielo, di qua ad un mese la rivedremo nello stesso luogo alle otto ore, purchè l' osserviamo dal luogo istesso, in cui siamo attualmente. La stella, che vediamo adesso a mezza notte sopra il nostro capo, di qua ad un anno si troverà nello stesso punto del Cielo.

Riconosciamo in tutto questo le provide ed amorose cure del Signore Iddio per tutti gli abitanti della terra. Quanti popoli, i quali non hanno, siccome noi, nè oriuoli, nè carte geografiche, infelicissimi sarebbono per questo verso, dove non potessero supplire a questo bisogno con la osservazione delle stelle! Riflettendo bene sopra di ciò, la presente meditazione non ci sembrerà punto indifferente; conciosiachè bisognerebbe essere spogliato all' intutto di sentimento e di umanità, per non parerci degni di alcuna attenzione certi oggetti, i quali a dir vero non punto riguardano direttamente noi stessi, ma che interessano tanti de' nostri fratelli.

O Padre e Creatore degli Astri, io verso di te sollevo con riconoscenza i miei sguardi. Il bene che

fanno agli uomini le ſtelle a queſto particolare riguardo, è ſenza dubbio un de' minori vantaggi che riſultano dall'eſiſtenza di queſti corpi celeſti, ciò non pertanto queſto ſolo vantaggio merita di già le noſtre lodi, ed i noſtri ringraziamenti.

28. NOVEMBRE.

Sagacità degli animali per procacciarſi i mezzi di ſuſſiſtenza durante il Verno.

TRa le coſe che meritano oſſervazione per ciò che riguarda la natura degli animali, una principaliſſima ſembra a me quella proprietà che alcuni hanno di formarſi come una ſpezie di magazzini, e di ragunarvi durante la buona ſtagione una quantità di proviſioni per la ſuſſiſtenza del verno. Vedendoli in queſto modo operare, ſi direbbe che in eſſi foſſe un certo prevedimento, per cui ſappiano che verrà una ſtagione, in cui non ſarà loro permeſſo di andare in traccia di nutrimento, e che prendendo ſiffatte precauzioni per l'avvenire, ſappiano calcolare qual quantità di viveri ſarà loro di meſtieri per ſoſtentarſi con tutta la loro famiglia. Le pecchie ſono quaſi i ſoli inſetti, i quali facciano delle provigioni pel verno. Elleno ſi ſervono della loro cera con una economia, che ha qualche coſa di ſorprendente; perciochè dopo la ſtagione de' fiori non poſſono più farne raccolta, ed altra riſorſa non hanno allora per ſuſſiſtere, e per fabbricare le loro celle ſe non quella proviſione, che han fatta. Oltre la cera, ed il mele, eſſe hanno altresì l'avvertenza di raccogliere un' altra materia, di cui hanno biſogno

per

per preservare i loro alveari dal freddo, e questa è una specie di sostanza viscosa, cui si procacciano su i fiori, e su le piante amare, e la impiegano a chiudere esattamente tutti i buchi, e le fessure dell'arnia. La loro economia si manifesta persino nelle più picciole cose, avvegnachè niente lasciano che vada a male, e conservano per l'avvenire ciò che non fa loro di bisogno per il presente. Quei che le hanno osservate con qualche attenzione, assicurano di averle viste nel verno, allorchè scoperchianno i serbatoj del mele, a riportare nel magazzino tutta la cera, che serviva a chiudere quelle cellette. Tra i quadrupedi hanno un simile istinto i topi campagnuoli, de' quali è mirabile la diligenza che adoprano per farsi una buona raccolta di provisioni, che sono di frutta conformi alla stagione, massime di noci, e di spighe meglio atte a serbarsi, trasportando ogni cosa entro i loro sotterranei per avere di che sostentarsi nel verno. Tra gli uccelli quelli che più inclinati sembrano a provvedersi per la fredda stagione, sono le piche, e le gazze, le quali in tempo d'autunno fanno una buona raccolta di ghiande, e vanno a porle in serbo nelle buche degli alberi per servirsene ne' futuri bisogni. Per ciò che riguarda gli animali, che dormono per tutta la fredda stagione, non fanno essi punto di provigioni, conciosiachè loro sarebbono affatto inutili; ma per ciò che riguarda gli altri, essi non attendono soltanto a satollarsi per il presente tempo, ma hanno cura altresì dell'avvenire. Nel tempo dell'abbondanza tutti si proveggono per il tempo della scarsezza, e non si è mai osservato, che le provigioni da essi raccolte siano venute meno al sostentamento loro di tutto l'inverno.

Per quanto però sieno sorprendenti queste economiche cure, che han gli animali per la sussistenza

loro

loro in una stagione, in cui niente potrebbono procacciarsi, non si potrà mai conchiudere, che siano esse il frutto della riflessione, avvegnachè ciò farebbe supporre in loro molto maggiore intelligenza di quella che si può loro attribuire. In sostanza egli è indubitato, che gli animali non si occupano che del presente, e di ciò che attualmente, sia per parte del dolore, sia per parte del piacere, è capace di fare impressione su i loro sensi. E se accade, che il presente influisce su l'avvenire, ciò avviene fuori di dubbio senza disegno, e senza che abbiano essi la coscienza di quello che fanno. Come di fatti potrebbe supporsi, che in questo istinto degli animali vi avesse parte la previdenza e la riflessione, non avendo essi alcuna esperienza delle rivoluzioni delle stagioni, e della natura del verno, nè sapendo quando arrivar debba la contraria stagione, e quanto sia per durare, come quelli che non hanno alcuna idea della misura del tempo? Non si può neppur loro attribuire de' raziocinj, e delle idee dell'avvenire, nè una ponderata ricerca de' mezzi da sussistere nella rigorosa stagione, avvegnachè eglino agiscono sempre di una maniera, senza variazione, e ciascuna specie segue costantemente e naturalmente lo stesso metodo, senza esserne giammai stata istruita. Allorchè dunque, esempigrazia, le pecchie si affaticano senza riposo a raccogliere il mele e la cera, e ne riempiono i loro magazzini per fin che la stagione lo permette, non si dee già ciò attribuire ad una previdenza cui esse abbiano, che verrà una stagione, in cui nulla potranno raccogliere, giacchè non si può in esse supporre una tal previdenza, ma bensì ad un certo istinto, che le fa necessariamente in simil foggia operare. Come potrebbe essere, che dell'avvenire giudicassero creature, le quali non hanno che delle percezioni puramente sensuali?

Ma

Ma tutto è stato disposto in maniera, che le pecchie si trovassero aver delle provisioni senza che pensato avessero a procacciarsene. Elleno determinate sono dalla natura a raccoglier della cera e del mele, elleno vi travagliano per sin che dura la bella stagione, ed allora che viene il verno, ben provveduti si trovano i lor magazzini. Questi animali del pari che tutti gli altri operano senza riflessione e senza disegno, ciecamente e quasi machinalmente, comechè in apparenza sembri che nel loro operare sieno diretti dalle giuste e sagge regole della prudenza. Essendo dunque sfornite di ragione, fa d' uopo credere, che questa saggia economia, questi atti di prevedimento e di riflessione che in loro si osservano, prodotti vengano da una superiore Intelligenza che pensa al loro ben essere, che si prende cura del loro sostentamento, e di cui elleno senza saperlo riempiono esattamente le provide mire.

Ed ecco in che consiste una parte delle prerogative che a me date furono sopra i bruti. Io posso rappresentarmi il passato e l' avvenire, io posso agire per via di riflessione, e formar de' piani per l' avvenire, io posso determinarmi per de' motivi, ed eleggere ciò che meglio mi si conviene. Quanto importa però, che un buon uso io faccia di queste prerogative! Istrutto come sono io delle grandi rivoluzioni che mi attendono, e potendo d' innanzi tempo rappresentarmi il verno della mia vita, non sono io in debito di apparecchiarmi un buon tesoro di consolazioni e di speranze, che sopportabile mi possano rendere, e dolce eziandio l' ultima porzione della mia vita? Che miserabile spettacolo è mai quello di un uomo, il quale ne' giorni della sua bella stagione essendo vissuto senza affatto previdenza, e senza pensiero dell' avvenire, sopravvenuto poscia il verno della sua vita, si

tro-

trovi sfornito di ogni sussidio, ed aggravato sotto il peso di una indigenza per esso lui tanto più umiliante, quanto ch' egli l' ha meritato! No, io non voglio regolarmi in una maniera così inconsiderata; e d' ora innanzi simile ad un saggio economo avrò sempre l' avvenire davanti agli occhi; mi vi apparecchierò per tempo, e prenderò di buon ora delle misure per esser felice nella vecchiezza non solamente, ma ancora nell' eternità.

✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻

29. NOVEMBRE.

La Nebbia.

TRa le tante meteore, che incominciano a farsi vedere all' approssimarsi del verno, la nebbia è una di quelle che meritano un' attenzione particolare. La meteora, a cui si dà questo nome, altra cosa non è che un ammasso di vapori e di esalazioni, che il calore del Sole fa insensibilmente alzare dalla superficie della terra e delle acque, e che poscia condensandosi tornano a cader lentamente dalla regione dell' aria, di maniera che sembrano starvi come sospesi. Di questo condensamento principal cagione si è il freddo, non potendo altrimenti formarsi la nebbia, qualora l' aria non sia sensibilmente più fredda della terra, donde continuamente sollevansi de' vapori. Quando la nebbia si forma soltanto di particole acquose, come suole per lo più essere, allora non ha alcun cattivo odore, ed è poco o punto nocevole alla salute; ma qualche volta vi si framischiano delle esalazioni perniziose, cosa molto ordinaria ne' paesi sulfurei, e nelle terre paludose, il che le fa contrarre

un

un malvagio odore, e la rende mal sana. Oltre al vantaggio che reca alla terra questa meteora col procacciarle una moderata umidità, della quale ha bisogno di tanto in tanto, presenta pure uno spettacolo a' nostri occhi, che non è del tutto sfornito di allettamento. Tutto quello che noi veggiamo da presso o da lungi, il Cielo, e la terra appajono confusamente involti di un velo cenerognolo. Tutti gli oggetti che abbiamo d'intorno, quei che ci stanno di sopra, tutti velati sono di oscurità, e l'occhio va errando da una parte all'altra senza poterli distinguere. Il sole nel suo spuntare si affatica lungo tempo a penetrare la densità di que' vapori ondeggianti, sinattanto che cedendo questi alla perfine alla forza de' di lui raggi cominciano a diradarsi, e ben presto si dileguano affatto, ora tornando ad abbassarsi su la terra, ed ora sollevandosi nella media regione dell'aria. Egli è certo un piacere mirare allora gli oggetti come in certo modo svilupparsi a poco a poco ed uscire da quella uniforme oscurità, da cui poco dianzi erano circondati, finchè tolto affatto il velo, che li nascondeva, l'occhio può liberamente contemplare ogni cosa sotto l'ordinaria sua forma. Il Cielo si mostra nella nettezza e serenità di prima, e a fior di terra soltanto, o sopra i tetti si scorge ancora qualche traccia della folta nebbia, che per lo spazio di più ore avea ricoperto innanzi l'orizzonte.

L'aspetto di questa meteora mi richiama alla mente l'infelicità di que' tempi, ne' quali l'Universo era per così dire involto dentro la nebbia impenetrabile della superstizione e dell'ignoranza. In che folte tenebre mai sepolte giacevano provincie e reami prima che in tutto il suo splendore apparisse il Sole di Verità! Ciechi erravano gli uomini in quella terribile oscurità inciampando ad ogni passo, che davano verso il

pre-

precipizio, che era il termine a cui conduceva l' errore. Comparve alla perfine la luce del Vangelo, e rischiarò tostamente con i suoi raggi il Mondo, dissipando con la sua virtù l'ombre funeste che da tanti secoli lo intorniavano. Poterono allora gli uomini distinguer l'errore dalla verità; un fortunato avvenire, l' eternità medesima si aperse dinanzi a loro, e da quel momento felice incominciarono a sentire tutta la grandezza del lor destino.

Dall' altro canto però non è che troppo vero che finch' io vivo quaggiù, finchè durano i giorni del mio terrestre pellegrinaggio, io cammino ancora nell' oscurità. La nebbia che mi circonda, non mi lascia avere una vista chiara e distinta dell' avvenire; e la mia propria ignoranza, i miei pregiudizj, la mia incredulità accrescono ancora le tenebre del mio stato presente. Ah! possano queste dissiparsi ben tosto! Possa la luce della verità e della gioja mandar ben presto in questa oscura valle uno de' suoi raggi che mi consoli! Ma, grazie a Dio, una via già si apre davanti a me, e scorgo già attraverso delle ombre che mi circondano il passaggio che conduce alla Eternità fortunata. Scompariranno quantoprima tutte le nuvole di oscurità, ed io sarò trasportato in un soggiorno di luce e di felicità, che non sarà mai da alcuna ombra offuscato. Colà io conoscerò nella chiarezza del Signore ciò che sulla terra mi era sembrato tenebroso ed impenetrabile; colà riconoscerò la sapienza e la santità delle vie della Provvidenza, che avrò trovate quaggiù incomprensibili; colà penetrato di ammirazione e di riconoscenza l' anima mia scorgerà la mirabile connessione e la perfetta armonia delle opere dell' Altissimo.

30.

✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱

30. NOVEMBRE.

Cantico di lode.

Tu sei, o Signore, tu sei quello che tutta creasti la Milizia celeste, e l'esercito di quegli avventurosi Spiriti, i quali circondano l'augusto tuo Trono. I Cieli nella immensa loro estensione, e con tutta la magnificenza, di cui gli hai tu decorati, non sono forse che i tabernacoli di queste sublimi intelligenze, che hanno la felicità di conoscerti e di adorarti.

Tu il globo della terra rendesti adorno di mille bellezze, le quali rapiscono l'anima nostra. Questo sole che illumina tanti mondi, che fertilizza le nostre campagne, che di tanti beni ci arricchisce, non da altri se non da te ha ricevuto la traccia dell'immenso cerchio che ha da percorrere, senza deviarne giammai.

Tu comandi alla Luna, a quel globo che come una fiaccola, e come ornamento della notte sospendesti sul nostro capo, che ci rischiari col suo temperato splendore. Dovunque portiam noi i nostri passi, da qualunque parte volgiam lo sguardo, per tutto ci si fanno innanzi numerose prove di tua Bontà, e da che l'anno comincia fino alla fine le tue benedizioni non cessano di riposare sopra di noi.

Dagli aridi fianchi de' monti tu fai scaturire in pro nostro perpetue sorgenti di acque limpide e salutari; e non è che tuo dono quella benefica rugiada, la qual rinfresca, e disseta i nostri prati. I monti e le valli, i campi e le selve quante bellezze mai presentano a' nostri sguardi! e la terra intiera che la tua destra sostiene nell'immenso spazio, renduta fe-

con-

conda dalla tua Bontà, è ripiena per tutto delle tu
ricchezze, e coronata de' tuoi beni.

Noi sopportiamo senza mormorare le afflizioni della vita, in mezzo alle quali non lascia la tua Bontà d' inviarne qualche allegrezza, e la dolce speranza, che le raddolcisce. Il magnifico spettacolo della Natura ha una certa secreta virtù che ne rianima e ne rinvigorisce, ed i raggi della tua Grazia possenti sono a rasciugare le nostre lagrime.

Ma chi scandagliar potrebbe la profondità delle tue vie! I mali quaggiù vanno maisempre a fianco de' beni. I terremoti, il fulmine, le tempeste, il mare, la guerra, il contagio, ed una folla d' infermità senza numero, turbano anche troppo sovente la felicità degli uomini. Noi infine moriamo: la morte porta da per tutto il suo estermino e non risparmia veruno che abbia vita.

Quanto è mai fragile questa nostra vita, e quanto vi vuole mai poco ad accelerare il dì lei termine! Un soffio è bastevole a rovesciarci, un soffio ci precipita nel sepolcro, e ci fa ritornar nella prima polvere. Ma sia pur mai sempre benedetto il Signore, il quale ci darà una nuova vita per Gesù Cristo.